

PER IL 153° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI LENIN

LEZIONI DI LENIN CONTRO L'ECONOMICISMO



NUOVA EGEMONIA



Bibliografia:

LENIN

- I compiti dei socialdemocratici russi, 1897 (pubblicato per la prima volta a Ginevra nel 1898)
- Protesta dei socialdemocratici russi, 1899
- A proposito della "profession de foi, 1899
- Articoli per la "Rabociaia Gazeta", 1899: "Il nostro programma, Il nostro compito immediato, Una questione urgente"
- Una tendenza retrograda nella socialdemocrazia russa" 1899
- Da che cosa cominciare? , 1901
- Un colloquio con i sostenitori dell'economismo, 1901
- Il congresso di unificazione delle organizzazioni del POSDR all'estero,
- L'agitazione politica e il ‘Punto di vista di classe, 1902
- Che fare?", 1902
- Rapporto della redazione dell’«Iskra» alla riunione (conferenza) dei comitati del POSDR, 1902
- Avventurismo rivoluzionario, Lenin, agosto 1902
- Lettera a un compagno sui nostri compiti organizzativi, 1902
- I compiti del movimento socialdemocratico, 1902
- Ottime manifestazioni di proletari e pessimi ragionamenti di certi intellettuali, Vperiod, n. 1, 1905, (Opere complete, vol. 8.)
- L'estremismo malattia infantile del comunismo, aprile-maggio 1920
- Lenin, Posizioni di principio sul problema della guerra, (Opere complete V.23)
- Sulla tendenza nascente dell’“economicismo imperialistico” (Opere complete, v.23)

[gli articoli citati dal 1897 al 1902 ed il testo del “Che fare?” si trovano nei volumi n.4.5.6 delle opere complete di Lenin scaricabili gratuitamente al link <https://www.marxists.org/italiano/lenin/lenin-opere/index.htm>].

PER IL 153° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI LENIN

LEZIONI DI LENIN CONTRO L'ECONOMICISMO

Indice

LENIN E L'IMPORTANZA DELLA TEORIA

LENIN ED IL RUOLO DELLA LOTTA TEORICA PER LA COSTITUZIONE DEL PARTITO

IL PARTITO: TATTICA-PIANO O TATTICA-PROCESSO ?

SULLE PRIME FASI DELLA FORMAZIONE DEL PARTITO

PARTITO POLITICO E MOVIMENTO OPERAIO SPONTANEO

LENIN ED IL PARTITO DELLA “VOLONTÀ DEL POPOLO”

LENIN E LE AVANGUARDIE DEL PROLETARIATO

TRASFORMAZIONE E DEVIAZIONE DELLA SPONTANEITÀ

LENIN ED IL CONCETTO DI LOTTA DI CLASSE

CHE COS’È LA COSCIENZA DI CLASSE?

DA DOVE VIENE LA COSCIENZA DI CLASSE?

LENIN E LA LOTTA ECONOMICA

L’INFLUENZA DELL’IDEOLOGIA BORGHESE NELLA LOTTA ECONOMICA

LOTTA ECONOMICA E LOTTA PER LE RIFORME

PARTITO E SINDACATO

LENIN E LA LOTTA POLITICA

LA LOTTA POLITICA COME COMPITO PRINCIPALE

**LA CONFUSIONE TRA LE LOTTE DI RESISTENZA E
LOTTA RIVOLUZIONARIA PER LA DEMOCRAZIA**

AGITAZIONE E PROPAGANDA

SULL'AGITAZIONE: I FATTI NON PARLANO DA SOLI!

IL RUOLO DEL GIORNALE LENINISTA

1. LENIN E L'IMPORTANZA DELLA TEORIA

Se consideriamo i compiti relativi alla prima fase della costruzione del partito nella Russia della fine dell'Ottocento, troviamo subito la centralità dell'impegno per l'applicazione della teoria del marxismo nella concreta situazione economica, politica e ideologica di quel paese. Consideriamo quello che afferma Lenin a tale proposito: *"Noi non consideriamo affatto la teoria di Marx come qualcosa di definitivo e di intangibile; siamo convinti al contrario che essa ha posto soltanto le pietre angolari della scienza che i socialisti devono far progredire in tutte le direzioni, se non vogliono lasciarsi distanziare dalla vita. Noi pensiamo che per i socialisti russi sia particolarmente necessaria un'elaborazione indipendente della teoria di Marx, poiché questa teoria ci dà soltanto i principi direttivi generali, che si applicano in particolare all'Inghilterra in modo diverso che alla Francia, alla Francia in modo diverso che alla Germania, alla Germania in modo diverso che alla Russia. (Articoli per la "Rabociaia Gazeta", 1899: "Il nostro programma")"*. Qui Lenin enfatizza persino la necessità di una *"elaborazione indipendente del marxismo"* al fine di determinare come la teoria universale possa e debba essere applicata in forma particolare rispetto alle diverse situazioni nazionali. Lenin afferma ancora: *"Per la socialdemocrazia russa in particolare, la teoria acquista un'importanza ancora maggiore per le tre considerazioni seguenti, che sono spesso dimenticate. Innanzitutto, il nostro partito è ancora in via di formazione, sta ancora definendo la sua fisionomia ed è ben lungi dall'aver saldato i conti con le altre correnti del pensiero rivoluzionario, che minacciano di far deviare il movimento dalla giusta via... In siffatte condizioni, un errore, che a prima vista sembra "senza importanza", può avere le più deplorevoli conseguenze; e bisogna essere ben miopi per giudicare inopportune e superflue le discussioni di frazione e la rigorosa definizione delle*

varie tendenze. Dal consolidarsi dell'una piuttosto che dell'altra "tendenza" può dipendere per lunghi anni l'avvenire della socialdemocrazia russa. In secondo luogo, il movimento socialdemocratico è per la sua stessa sostanza internazionale. Ciò non significa soltanto che dobbiamo combattere lo sciovinismo nazionale. Significa anche che in un paese giovane un movimento appena nato può avere successo solo se applica l'esperienza degli altri paesi. Ma per applicarla non basta conoscerla o limitarsi a copiare le ultime risoluzioni. Bisogna saper valutare criticamente e verificare da sé stessi questa esperienza... In terzo luogo, i compiti nazionali della socialdemocrazia russa sono tali, quali non si sono mai presentati a nessun altro partito socialista del mondo. Vedremo in seguito quali doveri politici ed organizzativi ci impone il compito di liberare tutto il popolo dal giogo dell'autocrazia. Per il momento ci limiteremo a rilevare che solo un partito guidato da una teoria di avanguardia può adempiere la funzione di combattente di avanguardia (Che fare? 1902)" ... "La storia del socialismo e della democrazia nell'Europa occidentale, la storia del movimento rivoluzionario russo, l'esperienza del nostro movimento operaio: ecco il materiale che dobbiamo assimilare per forgiare un'organizzazione ed elaborare una tattica del nostro partito che siano adeguate ai fini da raggiungere. L' "elaborazione" di questo materiale deve tuttavia essere autonoma, poiché sarebbe inutile cercare dei modelli bell'e fatti: da una parte il movimento operaio russo è posto in condizioni del tutto diverse da quelle dell'Europa occidentale. ... la necessità di imparare dai più eminenti fra i vecchi rappresentanti russi della tecnica rivoluzionaria e cospirativa (non abbiamo la minima difficoltà a riconoscere questa necessità) non ci esime in alcun modo dal dovere di assumere nei loro riguardi un atteggiamento critico e di forgiare la nostra organizzazione in maniera indipendente" (Il nostro compito immediato).

Nell'opera collettiva redatta sotto la supervisione di Stalin, intitolata *Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S.*, si espone, tra l'altro, come i marxisti russi, in particolare Lenin, siano stati in grado di assolvere ai compiti della specificazione del marxismo e della costituzione di un embrione di partito: “*Prima della fondazione dei gruppi marxisti, l'attività rivoluzionaria era svolta in Russia dai populisti, avversari del marxismo. Il primo gruppo marxista russo nacque nel 1883. Era il gruppo dell'“Emancipazione del lavoro”, organizzato da G.V. Plekhanov all'estero, a Ginevra, dove egli era stato costretto a rifugiarsi in seguito alle persecuzioni del governo dello zar per la sua attività rivoluzionaria. Plekhanov era stato dapprima populista. Avendo poi studiato nell'emigrazione il marxismo, abbandonò il populismo e divenne un eminente propagandista del marxismo. Il gruppo dell'«Emancipazione del lavoro» svolse una grande attività per diffondere il marxismo in Russia. Tradusse in lingua russa varie opere di Marx e di Engels: «Il Manifesto del Partito comunista», «Lavoro salariato e capitale», «Il passaggio del socialismo dall'utopia alla scienza» ed altre, e le stampò all'estero per diffonderle clandestinamente in Russia. G.V. Plekhanov, Zasulic, Axelrod e altri aderenti a quel gruppo scrissero pure parecchi libri nei quali esponevano la dottrina di Marx e di Engels, le idee del socialismo scientifico... Marx ed Engels hanno insegnato che non è possibile liberarsi dal dominio del capitale e trasformare con mezzi pacifici la proprietà capitalistica in proprietà sociale; che la classe operaia può giungervi solo con la violenza rivoluzionaria contro la borghesia, con la rivoluzione proletaria, instaurando il proprio dominio politico, la dittatura del proletariato, la quale deve schiacciare la resistenza degli sfruttatori e creare una nuova società, la società comunista senza classi... Ma per vincere il vecchio mondo e creare una società nuova, senza classi, il proletariato deve avere il proprio partito operaio, che Marx ed Engels hanno chiamato partito comunista. Diffondere le idee di Marx e di Engels: ecco ciò che intraprese il primo gruppo marxista russo, il*

gruppo dell'«Emancipazione del lavoro» di Plekhanov. Quando il gruppo dell'«Emancipazione del lavoro» impegnò la lotta per il marxismo nella stampa russa all'estero, il movimento socialdemocratico non esisteva ancora in Russia. Era indispensabile innanzi tutto aprire la via a questo movimento sull'arena teorica e ideologica. E il più grosso ostacolo ideologico alla diffusione del marxismo socialdemocratico era, in quel tempo, costituito dalle concezioni populistiche, prevalenti allora tra gli operai d'avanguardia e gli intellettuali di aspirazioni rivoluzionarie. ...il marxismo in Russia poté svilupparsi e rafforzarsi solo lottando contro i populisti” ... “Fu il gruppo dell'«Emancipazione del lavoro» che impegnò la lotta contro le concezioni false dei populisti e dimostrò quale danno le loro teorie e i loro metodi di lotta recassero al movimento operaio. Nei suoi articoli contro i populisti, Plekhanov dimostrò che le loro concezioni non avevano nulla di comune col socialismo scientifico, nonostante il titolo di socialisti che essi si davano. Plekhanov fu il primo a criticare marxisticamente le concezioni false dei populisti. Battendole in breccia, Plekhanov, nello stesso tempo, sviluppò una brillante difesa delle concezioni marxiste... Lottando contro i populisti e smascherandoli, Plekhanov scrisse una serie di opere marxiste, sulle quali i marxisti in Russia studiarono e si educarono. Le opere di Plekhanov come «Il socialismo e la lotta politica», «Le nostre divergenze», «Studio sullo sviluppo della concezione monistica della storia», prepararono il terreno per la vittoria del marxismo in Russia. Plekhanov vi espone le questioni fondamentali del marxismo. Particolarmente importante fu il suo «Studio sullo sviluppo della concezione monistica della storia», edito nel 1895. Lenin disse che su quel libro «si educò un'intera generazione di marxisti russi». (Lenin, «Opere complete», vol. XIV, pag. 347 ed. russa) ... Gli scritti, la lotta di Plekhanov, compromisero seriamente l'influenza dei populisti tra gli intellettuali rivoluzionari. Ma la disfatta ideologica del populismo era ben lungi dall'essere completa. Questo compito - dare il colpo di grazia al populismo come

nemico del marxismo – era riserbato a Lenin. Plekhanov inoltre non si rendeva conto che, nel corso della rivoluzione, il proletariato poteva e doveva mettersi alla testa dei contadini, e che soltanto avendo come alleati i contadini poteva vincere lo zarismo. Plekhanov considerava inoltre la borghesia liberale come una forza capace di dare un appoggio, sia pure precario, alla rivoluzione. I contadini, invece, in alcuni suoi scritti erano completamente dimenticati... Queste idee false di Plekhanov racchiudevano l'embrione delle sue future concezioni mensceviche. Tanto il gruppo dell'«Emancipazione del lavoro» quanto i circoli marxisti di quel tempo, in pratica, non erano ancora collegati col movimento operaio. Era ancora il periodo in cui in Russia la teoria marxista, le idee marxiste, i principi programmatici della socialdemocrazia si limitavano ad apparire ed affermarsi. Nel decennio 1884-1894, la socialdemocrazia esisteva soltanto nella forma di piccoli gruppi e di circoli poco o nulla collegati col movimento operaio di massa. Simile al bimbo non ancora nato, ma che già si sviluppa nel seno materno, la socialdemocrazia, come scriveva Lenin, attraversava «un processo di sviluppo uterino». Il gruppo dell'«Emancipazione del lavoro» - indicava Lenin - «aveva fondato solo teoricamente la socialdemocrazia e fatto solo il primo passo verso il movimento operaio» ... «Benché già Plekhanov, nel decennio 1880-1890, avesse battuto in breccia il sistema delle concezioni populistiche, nei primi anni del decennio successivo una parte della gioventù rivoluzionaria nutriva ancora simpatie per quelle concezioni. Vi era chi continuava a pensare che la Russia potesse evitare la via di sviluppo capitalistico e che la funzione principale nella rivoluzione spettasse ai contadini anziché alla classe operaia. I populisti superstiti cercavano in tutti i modi d'impedire la diffusione del marxismo in Russia; essi impegnarono la lotta contro i marxisti diffamandoli in tutti i modi. Era perciò necessario demolire dalle fondamenta il populismo sull'arena ideologica, per assicurare la diffusione continua del marxismo e la possibilità di fondare un partito socialdemocratico. Questo compito

fu assolto da Lenin. Nel suo libro «Che cosa sono gli “amici del popolo” e come lottano contro i socialdemocratici» (1894), Lenin strappò la maschera ai populisti, a questi falsi «amici del popolo» che, nella pratica, marciavano contro il popolo...nelle loro riviste, i populisti attaccavano i marxisti. Deformando e travisando scientemente le concezioni dei marxisti russi, essi li accusavano di voler la rovina dei contadini... Smascherando quella menzognera campagna dei populisti, Lenin dimostrò che non si trattava affatto dei «desideri» dei marxisti, ma della reale marcia dello sviluppo capitalistico in Russia in seguito al quale il numero dei proletari sarebbe inevitabilmente cresciuto e il proletariato sarebbe diventato il beccino del regime capitalistico. Lenin dimostrò che i veri amici del popolo, coloro che volevano distruggere il giogo dei capitalisti e dei proprietari fondiari, distruggere lo zarismo, non erano i populisti, ma i marxisti. Nel suo libro «Che cosa sono gli “amici del popolo”», Lenin espose per la prima volta l’idea dell’alleanza rivoluzionaria degli operai e dei contadini, come mezzo principale per abbattere lo zarismo, i proprietari fondiari, la borghesia.

...Nel libro «Che cosa sono gli “amici del popolo”», Lenin tracciò gli obbiettivi fondamentali dei marxisti russi. Lenin pensava che i marxisti russi dovevano, in primo luogo, organizzare, con i circoli marxisti isolati, un partito operaio socialista unico. Lenin rilevava inoltre che la classe operaia della Russia, avendo come alleato i contadini, avrebbe rovesciato l’autocrazia zarista e che, successivamente, il proletariato russo avendo come alleato le masse lavoratrici e sfruttate e a fianco del proletariato degli altri paesi, avrebbe preso la strada maestra di un’aperta lotta politica verso la vittoria della rivoluzione comunista... Già nel decennio 1890-1900, la lotta di Lenin e dei suoi compagni contro il populismo si era conclusa con la definitiva disfatta del populismo sull’arena ideologica”.

Niente dunque era più estraneo a Lenin della ripetizione dogmatica e accademica delle teorie di Marx, che tende facilmente a diventare una

forma e una fonte di volgarizzazione e banalizzazione imbelle del marxismo rivoluzionario. Per il Lenin della fine dell'Ottocento, l'essenziale è in primo luogo far vivere l'essenza rivoluzionaria del marxismo¹ nella realtà russa.

2. LENIN ED IL RUOLO DELLA LOTTA TEORICA PER LA COSTITUZIONE DEL PARTITO

Andiamo però avanti con la considerazione del lavoro sviluppato da Lenin dalla seconda metà dell'ultimo decennio dell'Ottocento sino agli ultimi mesi del 1902, ossia sino alla decisiva sconfitta teorica e politica dell'economicismo. Insieme all'enorme lavoro di specificazione del marxismo in rapporto a tutte le principali questioni economiche e politiche della realtà russa di quel periodo e in modo indissolubilmente connesso a tale specificazione, Lenin si è impegnato a fondo nella battaglia teorica e ideologica per togliere terreno all'influenza delle tendenze rivoluzionarie e di opposizione non marxiste.

“Noi esigiamo la modificaione della tattica prevalsa in questi ultimi anni; dichiariamo che prima di unirsi, e per unirsi, è necessario innanzi tutto definirsi risolutamente e nettamente” (Lenin - Che fare?, 1902).

¹ È solo nella verifica pratica del processo rivoluzionario che la specificazione del marxismo può diventare un contributo qualitativo a un ulteriore sviluppo su scala universale della teoria marxista e quindi, eventualmente, a un successivo stadio generale, cosa appunto avvenuta con il passaggio dal marxismo al marxismo-leninismo e da quest'ultimo al maoismo.

È sufficiente aprire i primi volumi delle opere di Lenin e in particolare il *Che fare?* per constatare sin dalle prime pagine come Lenin considerasse strettamente legata la lotta all'economicismo a quella contro il revisionismo dell'ala di destra della Seconda Internazionale e come, quindi, considerasse decisivo sconfiggere l'economicismo per poter procedere con costruzione del partito. A questo proposito Lenin affermava: “*solo la polemica diretta e aperta contro l'angusto ‘economicismo’ e le idee bernsteiniane... può assicurare il sano sviluppo del movimento operaio russo e della socialdemocrazia russa (A proposito della ‘profession de foi’, 1899)*”. Senza condurre a fondo la lotta contro il marxismo movimentista ed economicista, Lenin e i marxisti russi non avrebbero mai potuto aprire realmente la strada alla costruzione del partito del proletariato. Nel libro *Storia del Partito Comunista (bolcsovico) dell'U.R.S.S.* si afferma a tale proposito: “*Il Partito Operaio Socialdemocratico marxista di Russia, si è formato dapprima nella lotta contro il populismo, contro le sue concezioni false e nocive alla causa della rivoluzione. Solo quando i populisti furono battuti sull'arena ideologica, fu possibile aprire la via alla fondazione del partito operaio marxista in Russia.*”

Oggi è all'ordine del giorno la necessità di sviluppare, nel quadro di un progetto di partito, il lavoro di specificazione del marxismo nella contro tutte le altre tendenze che fanno formalmente riferimento al marxismo e al comunismo. Questo compito è inerente alla teoria leninista del partito e alla necessità della lotta contro il “marxismo revisionista ed economicista”.

Sostenere, come va oggi di moda, che: “*In assenza di un legame organico con il movimento operaio, le discussioni tra le singole formazioni che si definiscono comuniste rimangono a livello astratto, senza riscontro nella pratica*” (*Unione di lotta per il Partito comunista*) significa rinunciare ai compiti prioritari dell'elaborazione

teorica e ideologica. Significa proporre nell'oggi una logora visione movimentista.

Il marxismo è nato e si è sviluppato nella lotta contro tutte le altre tendenze rivoluzionarie piccolo-borghesi socialiste, comuniste, anarchiche e sindacaliste.

Vediamo cosa afferma Lenin rispetto alla questione dell'esposizione aperta e pubblica delle divergenze: “*un curioso tratto caratteristico del nostro economismo: la paura della pubblicità. E questa è una caratteristica dell'economismo in generale... Questa paura della critica che si manifesta nei partigiani della libertà di critica non può essere spiegata come un semplice artificio... No, la maggioranza degli economisti, con perfetta sincerità, non vede di buon occhio ... ogni discussione teorica, ogni dissenso di frazione, ogni vasta questione politica, ogni progetto di organizzare i rivoluzionari, ecc.*”

Consideriamo ancora cosa afferma Lenin contro i marxisti economicisti e movimentisti a proposito del rapporto tra definizione e unificazione: “*l'omogeneità stessa può essere creata soltanto da qualcosa che unifica (Che fare?)*” ... “*È impossibile conciliare queste due posizioni. E bisogna mettere a nudo ciò che in esse è in contrasto ... per sapere se è possibile l'unificazione ideologica, senza la quale l'unificazione organizzativa non ha alcun senso: una tale unificazione non l'abbiamo cercata e non potevamo cercarla*” ... “*Sembra che si burlino del lavoro che abbiamo fatto per elaborare una base teorica. Non dobbiamo dimenticare che senza una base ideologica comune non si può parlare di unificazione*” (*Il congresso di unificazione delle organizzazioni del POSDR all'estero – settembre 1901. Discorso del 21 settembre, opere complete V. 5*) ... “*Secondo noi la mancanza di teoria nega ad una tendenza rivoluzionaria il diritto di esistere e la condanna inevitabilmente, presto o tardi, al fallimento politico. Secondo i socialisti-rivoluzionari, invece, la mancanza di teoria è*

cosa ottima, particolarmente comoda, per l'unificazione” (Avventurismo rivoluzionario, Lenin, agosto 1902, V.6).

La costruzione reale di un partito non può darsi senza il conseguimento di una sufficiente omogeneità' ideologica e politica sulla base di una forma di sviluppo modernamente marxista adeguatamente specificata, cosa che appunto richiede il rigetto di tutte le forme di revisionismo e di eclettismo e il dibattito aperto e pubblico. Le seguenti citazioni evidenziano ancora il nesso tra il processo di unificazione organica dei socialdemocratici e i primi passi della costruzione del partito:

“...Risoluzione teorica. In questa risoluzione è necessario pronunciarsi con assoluta precisione contro quei lamentevoli tentativi di restringere la nostra teoria e i nostri compiti, tentativi che si sono diffusi abbastanza largamente nel recente passato. Respingendo con espressioni risolute ogni simile restrizione, la conferenza del partito compirà un'opera importante per l'unificazione ideologica di tutti i socialdemocratici e risolleverà lo scosso prestigio del marxismo rivoluzionario”... “Noi pensiamo quindi che la presente riunione dei rappresentanti dei comitati non debba dichiararsi secondo congresso ordinario del Partito operaio socialdemocratico della Russia, ma semplicemente conferenza e debba stabilire che questa conferenza ha il compito principale e immediato di organizzare e preparare per l'estate un vero congresso generale del partito che sia in grado tanto di approvare il programma del partito quanto di impostare definitivamente l'organo politico settimanale del partito e, in generale, di raggiungere la totale ed effettiva unificazione di tutti i comitati e anche di tutti i gruppi (tipografici, ecc.) socialdemocratici, sul terreno della fermezza teorica, della fedeltà ai principi della socialdemocrazia rivoluzionaria e della reale volontà di combattere lotte politiche offensive. (Rapporto della redazione dell’«Iskra» alla riunione -conferenza dei comitati del POSDR, marzo 1902).

3. IL PARTITO: TATTICA-PIANO O TATTICA-PROCESSO ?

Individuare le fasi per la formazione del partito e indicarne le caratteristiche fondamentali significa delineare il fondamento teorico-politico per un piano strategico di questo tipo particolare di organizzazione. In questo primo paragrafo ci interessa evidenziare come Lenin sostenga una concezione che assuma, sin dall'inizio, la necessità della definizione di un piano per la costituzione del partito e come conseguentemente lo stesso Lenin si opponga all'idea della "tattica-processo". A tale proposito, Lenin afferma nella polemica con un esponente della Rabociaia Mysl²: "*L'autore dice che la 'tattica-piano' è in contrasto con lo spirito fondamentale del marxismo rivoluzionario e ritiene che si possa parlare di 'tattica-processo' ... A mio parere, si tratta di un ritorno della Rabociaia Mysl – la quale afferma che si deve condurre solo la lotta che è possibile e che è possibile solo quella che c'è – al prodotto specifico e angusto del bernsteinismo³*" ("Il congresso di unificazione delle organizzazioni

² La Rabociaia Mysl era un giornale russo sostenitore della tendenza del "marxismo economicista". "Sedici i numeri che sono stati pubblicati in totale. I primi due numeri sono stati rilasciati a San Pietroburgo nel mese di ottobre e dicembre 1897. A Berlino, i seguenti nove numeri sono stati pubblicati dal 1898 ad aprile 1901, seguiti da altri quattro numeri rilasciati a Varsavia. L'ultimo numero è stato pubblicato nel dicembre 1902 a Ginevra. L'editore era Konstantin Tachtarev (1871-1925). Altri collaboratori erano Apollinariya Yakubova (1869-1917), Nikolaj Lochov (1872-1948), Vladimir Ivanshin (1869-1904) e Karl August Kok". https://it.qaz.wiki/wiki/Rabochaya_Mysl

³ Il termine "bernsteinismo" proviene dal nome del rappresentante di maggiore spicco del revisionismo tedesco, Eduard Bernstein, autore, in particolare tra il 1896 e il 1899, di saggi e di articoli pubblicati sui principali giornali della socialdemocrazia russa, in cui si revisionava in senso riformista e movimentista (celebre il suo motto: "il movimento è tutto, il fine è nulla") il marxismo rivoluzionario. Il "marxismo movimentista" di Bernstein era

del POSDR all'estero” settembre 1901. Discorso del 21 settembre, V.5”)... “La tattica-piano contraddirebbe allo spirito fondamentale del marxismo»! Questa è una calunnia, una caricatura del marxismo, analoga a quella che ci era presentata dai populisti in guerra contro di noi. È appunto una svalutazione dell'iniziativa e dell'energia dei militanti coscienti, mentre, al contrario, il marxismo stimola in modo formidabile l'energia e l'iniziativa del socialdemocratico, aprendogli le più larghe prospettive” (Lenin, Che fare?).

“Nel momento in cui numerosi socialdemocratici russi soffrono appunto di mancanza di iniziativa e di energia, di mancanza di «larghezza nella propaganda, nell'agitazione e nell'organizzazione politica», di mancanza di «piani» per una più ampia impostazione del lavoro rivoluzionario, dire che «la tattica-piano contraddice allo spirito fondamentale del marxismo» significa non soltanto degradare teoricamente il marxismo, ma anche, praticamente, tirare indietro il partito”. (Lenin, Che fare?).

In queste citazioni risulta evidente come Lenin contrapponga la “tattica-piano” alla teoria della “tattica-processo” che considera viceversa tipica delle concezioni revisioniste ed economiciste.

La “tattica-processo”, come concezione oggi egemone nei processi di costruzione dell’organizzazione politica, non è altro che la teoria secondo cui il partito si costruisce sin dalle sue prime fasi a partire dalla cosiddetta “dialettica” tra “soggettività” e “oggettività”⁴. Questa

strettamente imparentato con l’ala marxista economicista della socialdemocrazia russa.

⁴ Oppure, in altri termini, tra il livello di tensione soggettiva alla costruzione dell’organizzazione politica dato nelle lotte ed il loro oggettivo grado di sviluppo. In generale si può però parlare da un lato della tensione soggettiva alla radicalizzazione rivoluzionaria delle lotte ed alla costruzione dell’organizzazione rivoluzionaria e dall’altro dei vincoli oggettivi rappresentati da un determinato livello del legame con le lotte e le organizzazioni economico-sindacali e con i movimenti di massa.

concezione porta alla costituzione di un'organizzazione politica eclettica. Lenin afferma: “Se per un socialdemocratico il concetto di “lotta politica” coincide con il concetto di “lotta economica contro i padroni e contro il governo”, è naturale che per lui l’“organizzazione dei rivoluzionari” coincida più o meno con l’“organizzazione degli operai” (Che fare?)”.

Per Lenin il partito da costruire è non è un “organizzazione di avanguardie di lotta”, ma in generale, un’organizzazione di quadri specializzati, di rivoluzionari di professione: “L’organizzazione dei rivoluzionari deve comprendere prima di tutto e principalmente uomini la cui professione sia l’azione rivoluzionaria (ed è per questo che io parlo di un’organizzazione di rivoluzionari, riferendomi ai rivoluzionari socialdemocratici). Per questa caratteristica comune ai membri dell’organizzazione nessuna distinzione deve assolutamente esistere fra operai e intellettuali” (Che fare?).

Concepire la costruzione del partito sulla base della “tattica-piano” vuol dire oggi partire dalla concezione della necessità della formazione di un partito di quadri

4. SULLE PRIME FASI DELLA FORMAZIONE DEL PARTITO

Partiamo dalla storia della formazione e dalle relative fasi di sviluppo della socialdemocrazia russa, il marxismo è apparso e si è sviluppato in Russia all’interno dell’allora movimento rivoluzionario di opposizione come esito della lotta contro il populismo. Questa lotta che coinvolgeva intellettuali e operai rivoluzionari iniziò la separazione dalla tendenza del populismo rivoluzionario. Vari

dirigenti dei primi gruppi marxisti provenivano dalle file di quelli che Lenin, pur criticandoli puntualmente, definiva “eroi” della “Volontà del Popolo”. Spettò a questi precursori del partito socialdemocratico il compito della fondazione teorica della socialdemocrazia. Il loro lavoro favorì la formazione di vari gruppi marxisti- Vennero sviluppate ulteriormente le teorie del marxismo russo. Su questa base prese piede il sistema dei circoli marxisti clandestini spesso composti da operai rivoluzionari che provenivano a loro volta dal populismo o che si erano avvicinati alla socialdemocrazia per la sua attività teorico-politica e il suo lavoro di propaganda. Sin qui, volendo rapportare tale esperienza al problema dell’attualizzazione del pensiero di Lenin, si tratta di quella fase del processo che abbiamo definito come prima fase di “costruzione della tendenza” e di formazione di un primo “embrione di partito”.

Con lo sviluppo dell’attività dei circoli, erano poste le basi per i primi tentativo di unificazione dei gruppi marxisti. Lenin, con la sua attività teorica e il suo impegno politico-organizzativo, divenne un protagonista di questa battaglia. Siamo arrivati così a quella che possiamo indicare come incentrata sulla fusione tra l’embrione del partito e gli operai ideologicamente e politicamente più avanzati.

Il passaggio della socialdemocrazia russa alle campagne di orientamento politico segna l’inizio di un’ulteriore fase, quella della costruzione reale del partito, contraddistinta dal lavoro per arrivare all’unione tra la socialdemocrazia rivoluzionaria e i settori avanzati, quelli più attivi e combattivi, del movimento operaio “spontaneo”.

Riprendiamo rispetto a questa specifica questione alcuni passaggi di una lunga citazione precedente tratta dalla Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell’U.R.S.S.: *“Il primo gruppo marxista russo nacque nel 1883. Era il gruppo dell’‘Emancipazione del lavoro’, organizzato da G.V. Plekhanov”* ... *“Plekhanov era stato*

dapprima populista... abbandonò il populismo e divenne un eminente propagandista del marxismo. Il gruppo svolse una grande attività per diffondere il marxismo in Russia” ... “Tanto il gruppo dell’«Emancipazione del lavoro» quanto i circoli marxisti di quel tempo, in pratica, non erano ancora collegati col movimento operaio” ... ”Nel decennio 1884-1894, la socialdemocrazia esisteva soltanto nella forma di piccoli gruppi e di circoli poco o nulla collegati col movimento operaio di massa”... ”Il gruppo dell’«Emancipazione del lavoro» - indicava Lenin - «aveva fondato solo teoricamente la socialdemocrazia e fatto solo il primo passo verso il movimento operaio” ... ”Nel libro «Che cosa sono gli “amici del popolo”», Lenin tracciò gli obbiettivi fondamentali dei marxisti russi. Lenin pensava che i marxisti russi dovevano, in primo luogo, organizzare, con i circoli marxisti isolati, un partito operaio socialista unico”.

Un’altra citazione indicativa delle fasi di sviluppo attraversate dalla socialdemocrazia russa è la seguente: “*Nel 1895, Lenin raggruppò a Pietroburgo tutti i circoli marxisti operai (ve n’era già una ventina) nell’«Unione di lotta per l’emancipazione della classe operaia». Così egli preparava la costituzione di un partito operaio rivoluzionario marxista. Lenin assegnò all’«Unione di lotta» il compito di collegarsi più strettamente con il movimento operaio di massa e di assumerne la direzione politica. Dalla propaganda del marxismo tra pochi operai di avanguardia, riuniti in circoli di propaganda, Lenin propose di passare all’agitazione politica sulle questioni di attualità tra le grandi masse della classe operaia. La svolta così effettuata verso l’agitazione tra le masse fu della massima importanza per lo sviluppo del movimento operaio in Russia...”* (Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell’U.R.S.S.).

Volendo sintetizzare gli insegnamenti e le indicazioni relative a tale esperienza risulta evidente la necessità di sottolineare la distinzione di

fondo tra una prima fase di conquista degli operai d'avanguardia al processo di costituzione del partito ed una seconda fase caratterizzata dal lavoro per l'unione del partito già costituito con i settori avanzati delle lotte e dei movimenti economici "spontanei".

Nel primo caso la conquista di tali operai non avviene affatto, necessariamente, sulla base del criterio del loro livello di attivismo e di combattività nelle lotte, né tantomeno sulla base del criterio del rapporto con le masse, bensì sulla base del criterio della propensione a impadronirsi della teoria rivoluzionaria e della volontà di diventare protagonisti della costruzione del partito marxista rivoluzionario in funzione della lotta per il socialismo e il comunismo. Nel secondo caso, e quindi successivamente, il problema della costruzione del partito può rapportarsi direttamente con il movimento reale, quello concretamente esistente

5. PARTITO POLITICO E MOVIMENTO OPERAIO SPONTANEO

Nel passaggio che presentiamo Lenin tratta della formazione della socialdemocrazia rivoluzionaria nei vari paesi europei, al fine di evidenziare come la formazione della socialdemocrazia e il movimento operaio siano sorti da premesse, basi e condizioni diverse. La socialdemocrazia si è costituita come una forza intellettuale militante sulla base del marxismo a partire: a) dalla critica dell'economia politica classica, b) dal materialismo e dalla filosofia classica tedesca, c) dal superamento, sul terreno del socialismo scientifico, delle prime dottrine del socialismo e del comunismo. Il movimento operaio, invece, si è formato a partire dallo sviluppo della lotta economica per rivendicazioni miranti alla difesa del valore della forza-lavoro. Lenin afferma che solo con l'unione tra questi due

distinti percorsi e processi ad opera della soggettività marxista, la lotta del proletariato può diventare una lotta di classe coscientemente indirizzata all'instaurazione del socialismo. Consideriamo cosa sostiene Lenin, vediamo una prima citazione: *“In tutti i paesi europei il socialismo e il movimento operaio sono dapprima esistiti separati l’uno dall’altro. Gli operai lottavano contro i capitalisti, organizzavano scioperi e sindacati, mentre i socialisti stavano in disparte, staccati dal movimento operaio, creavano dottrine che criticavano il vigente regime capitalistico borghese della società, chiedendone la sostituzione con un regime superiore, socialista... Vediamo perciò che in tutti i paesi europei si è andata manifestando con sempre maggior forza la tendenza a fondere socialismo e movimento operaio in un unico movimento socialdemocratico. Con questa fusione la lotta di classe degli operai si trasforma in lotta cosciente del proletariato per la sua emancipazione dallo sfruttamento operato ai suoi danni dalle classi abbienti e si sviluppa la forma suprema del movimento operaio socialista: il partito socialdemocratico operaio autonomo”* (*Una tendenza retrograda nella socialdemocrazia russa*, 1899).

Vediamo ora la seguente citazione di Lenin: *“La socialdemocrazia non si limita a essere semplicemente al servizio del movimento operaio: essa è l’"unione del socialismo col movimento operaio"* (per usare una definizione di K. Kautsky che riproduce le idee fondamentali del *Manifesto comunista*); suo compito è di introdurre nel movimento operaio spontaneo determinati ideali socialisti, di legarlo a convinzioni socialiste, le quali devono essere al livello della scienza moderna, di legarlo ad una lotta politica sistematica per la democrazia quale mezzo per attuare il socialismo, di fondere, in una parola, questo movimento spontaneo, in un tutto indissolubile con l’attività di un partito rivoluzionario” (*“Il nostro compito immediato”*).

È indiscutibile come qui Lenin intenda il concetto di “unione” con il movimento operaio spontaneo, nel senso dell’esito di un’azione consapevole della socialdemocrazia rivoluzionaria indirizzata alla trasformazione (soggettivazione) del movimento spontaneo. Un’azione volta quindi al superamento dialettico e alla deviazione del movimento spontaneo e non al suo supporto meccanico e alla sua eventuale “radicalizzazione”.

Vediamo ora un’ulteriore citazione: *“La fondazione del ‘Partito operaio socialdemocratico russo’ (primavera del 1898) segna un enorme passo avanti sulla via di questa fusione. Attualmente il compito principale di tutti i socialisti e di tutti gli operai coscienti russi è quello di rafforzare questa fusione, di consolidare e organizzare il "Partito operaio socialdemocratico" (Una tendenza retrograda nella socialdemocrazia russa, 1899).*

Andiamo avanti con Lenin: *Il "marxismo" comparve nel momento in cui dominava il socialismo apolitico (owenismo, "fourierismo", "vero socialismo"), e il Manifesto comunista prese immediatamente posizione contro il socialismo apolitico. Persino quando il marxismo si presentò armato di tutta la sua teoria (Il Capitale) ed organizzò la celebre Associazione internazionale degli operai, la lotta politica non fu affatto la prassi dominante (ristretto tradunionismo in Inghilterra, anarchismo e proudhonismo nei paesi latini). In Germania, il grande merito storico di Lassalle è consistito nell’aver trasformato la classe operaia da appendice della borghesia liberale in partito politico indipendente”* (“Protesta dei socialdemocratici russi”, 1899).

In questa citazione di Lenin non c’è nulla che rimandi all’idea secondo cui la formazione iniziale del partito è il prodotto di un ipotetico processo dialettico in cui la soggettività politica marxista e la dinamica oggettiva della lotta di classe (spontaneità) concorrono a un tale processo di costituzione.

Questa citazione evidenzia come il processo di costituzione dei partiti marxisti non si determinò tramite l'incontro con le lotte economiche e con le avanguardie di tali lotte, ma sul terreno dello sviluppo della teoria marxista, nella distinzione e nella lotta contro le altre tendenze socialiste e rivoluzionarie. Merito di Lassalle, afferma Lenin, il quale peraltro non era affatto marxista, è stato quello di aver contribuito a far deviare il movimento operaio tedesco dalla sua tendenza spontanea a concentrarsi sulle lotte economiche.

A seconda di come si interpreti la questione dell'“unione” tra il marxismo e il “movimento operaio”, si può quindi andare o verso destra, in direzione del riformismo, del movimentismo, del sindacalismo e dell’operaismo⁵ oppure a sinistra in direzione del marxismo rivoluzionario.

⁵ Consideriamo per es. come Raniero Panzieri assumendo il concetto di “unione” vada poi subito verso un’interpretazione economicista: *“Io direi che il metodo dell’inchiesta..significa il rifiuto di trarre dall’analisi del livello del capitale l’analisi del livello della classe operaia. Significa, in sostanza, che vogliamo ripetere la proposizione di Lenin che il movimento politico operaio è l’incontro del socialismo con il movimento spontaneo della classe operaia. Cioè dentro il movimento spontaneo della classe operaia – diceva Lenin, con una immagine abbastanza bella – se non c’è l’incontro con il socialismo come fatto volontario, cosciente e scientifico, c’è l’ideologia dell’avversario di classe”* (Raniero Panzieri, *Uso socialista dell’inchiesta*, 1965). Il concetto di “unione” è quindi interpretato da Panzieri come un’espressione della combinazione tra soggettività e oggettività. Lo stesso Panzieri espliciterà bene questo punto di vista nel convegno svoltosi a Torino nel giugno del 1964 tra gli operaisti ed i trotskijsti (vi parteciparono Panzieri e Vittorio Rieser per i Quaderni rossi, Maitan e Renzo Gambino per Bandiera Rossa): *“le ragioni del divario fra l’azione delle forze di sinistra frammentate e l’azione di classe sono talmente profonde che non si può sperare di trovare una soluzione in un atteggiamento soggettivo [...]. Le condizioni oggettive per un partito rivoluzionario della classe operaia non ci*

Nel secondo caso invece, facendo riferimento al marxismo ed al leninismo, si può e si deve sostenere che tale “unione” si determina come prodotto di una specifica attività soggettiva dei marxisti rivoluzionari volta alla trasformazione del movimento operaio spontaneo, legato alle lotte economico-sindacali e a quelle per le rivendicazioni immediate, in un movimento operaio socialista e rivoluzionario.

6. LENIN ED IL PARTITO DELLA “VOLONTÀ DEL POPOLO”

Consideriamo quanto afferma Lenin a proposito del bilancio dell’esperienza del partito della “Volontà del popolo”: *“Lo sforzo compiuto dai seguaci della Volontà del popolo per attrarre tutti gli scontenti nella propria organizzazione e orientarli verso la lotta effettiva contro l’assolutismo non fu un errore, ma un grande merito storico. Il loro errore consisté invece nell’essersi basati su una teoria che in sostanza non era per nulla rivoluzionario e nel non aver saputo e potuto legare indissolubilmente il loro movimento alla lotta di classe nella società capitalistica in sviluppo. E solo la più grossolana incomprensione del marxismo (o la sua interpretazione "struvista") poteva far credere che il sorgere di un movimento operaio di massa spontaneo ci esonerasse dal dovere di costituire un’organizzazione rivoluzionaria solida come quella di Terra e libertà, anzi*

sono: si può quindi fare soltanto un lavoro preparatorio”
<https://www.machina-deriveapprodi.com/post/panzieri-e-le-minoranze-comuniste-del-su-tempo>.

incomparabilmente migliore. Questo dovere ci è invece imposto dal movimento, perché la lotta spontanea del proletariato diventerà una vera "lotta di classe" solo quando sarà diretta da una forte organizzazione di rivoluzionari". (Che fare?)... "In secondo luogo, molti - compreso evidentemente Kricevski (Raboceie Dielo, n. 10, p. 18) - interpretano falsamente la polemica contro la concezione "cospirativa" della lotta politica, che i socialdemocratici sempre hanno condotto. Noi ci siamo sempre opposti - e beninteso continueremo a farlo - a ogni tentativo di restringere la nostra lotta politica per ridurla ad un complotto, ma ciò non significa affatto negare la necessità di una forte organizzazione rivoluzionaria". (Che fare?)

Questa citazione chiarisce come Lenin non consideri errata la formazione del partito politico rivoluzionario della “Volontà del popolo” in quanto opera di un’intellettualità militante costituitasi sulla base di una determinata concezione e strategia e di un determinato programma. Risulta anche, come Lenin non pone affatto al centro della critica di un tale partito l’assenza di una specifica attività economico-sindacale. Per Lenin, il carattere erroneo di questo partito è consistito invece in primo luogo nella mancata assunzione del marxismo e in secondo luogo nell’aver ignorato la necessità della conquista e della direzione, nel corso del processo rivoluzionario, di settori sempre più ampi del proletariato. A causa di tale impostazione erronea di fondo, la Volontà del popolo non si impegnò nel lavoro volto a ridimensionare l’influenza e l’attività del movimento spontaneo, al fine di farlo deviare nella direzione di un cosciente movimento politico rivoluzionario per l’abbattimento dell’autocrazia, per la democrazia e per il socialismo.

Lenin afferma a tale proposito: “*Chi evita di intervenire (quali che siano le sue intenzioni) si arrende in pratica al liberalismo, cedendogli l’opera di educazione politica degli operai e lasciando l’egemonia della lotta politica a elementi che sono in fin dei conti i*

capi della democrazia borghese. (L'agitazione politica e il "Punto di vista di classe", Lenin).

7. LENIN E LE AVANGUARDIE DEL PROLETARIATO

Consideriamo ora come Lenin definisce il concetto di “avanguardie del proletariato”.

Lenin non considera affatto, di per sé, le avanguardie di lotta come avanguardie del proletariato, il che ovviamente non significa che le avanguardie di lotta non possano e non debbano, preferibilmente, essere avanguardie proletarie.

Per Lenin le “avanguardie operaie”, gli “operai avanzati” sono quelli che si avvicinano al marxismo rivoluzionario, sono quelli che scelgono di aderire al processo di partito e decidono di lavorare all’interno di questo processo per la costruzione di un “movimento proletario rivoluzionario” nella prospettiva del socialismo e del comunismo.

Gli “elementi avanzati” del proletariato sono quelli più coscienti, più consapevoli, maggiormente disposti a lavorare per la costruzione del partito e per le sue finalità. Lenin, identificando l’operaio d’avanguardia con l’operaio marxista che aderisce o che vuole aderire al partito socialdemocratico afferma: *“I nostri economisti, compreso il Raboceie Dielo, hanno avuto dei successi perché si piegavano alla mentalità degli operai arretrati. Ma l’operaio socialdemocratico, l’operaio rivoluzionario (e il numero di questi operai aumenta continuamente) respingerà con indignazione tutti questi ragionamenti sulla lotta per le rivendicazioni «che possono promettere risultati*

tangibili», ecc, perché comprenderà che si tratta solo di variazioni sulla vecchia aria del copeco su un rublo.” (*Che fare?*)

Nella seguente citazione Lenin chiarisce come si debba lavorare per elevare il livello degli operai: “...bisogna che noi lavoriamo soprattutto per elevare gli operai al livello di rivoluzionari e non bisogna che ci abbassiamo, noi, al livello della "massa operaia", come vogliono gli economisti, al livello degli "operai medi".” (*Che fare?*)

Qui Lenin sottolinea come il partito non rappresenti, specificatamente, gli operai che lottano sul piano economico-sindacale, ma invece gli operai che lottano consapevolmente e adeguatamente, su basi marxiste, per la rivoluzione e per il socialismo: “...la socialdemocrazia sempre e dappertutto è stata e non può non essere la rappresentante degli operai coscienti, e non già di quelli che non lo sono, e che non vi può essere nulla di più pericoloso e criminale della condiscendenza demagogica nei confronti dell'arretratezza degli operai”. (*A proposito della "profession de foi"*, 1899)

Lenin afferma inoltre: “... sempre e dovunque i dirigenti di una determinata classe sono i suoi rappresentanti più avanzati, più colti. Anche nel movimento operaio russo non può essere diversamente. Ed ignorare gli interessi e le esigenze di questo strato d'avanguardia degli operai, tendere ad abbassarsi al livello mentale degli strati più bassi (anziché elevare costantemente la coscienza degli operai) significa quindi, necessariamente, esercitare un'azione profondamente dannosa e preparare il terreno alla penetrazione nell'ambiente operaio di ogni sorta di idee non socialiste e non rivoluzionarie”, (*A proposito della "profession de foi"*, Lenin). “... le masse non impareranno mai a condurre la lotta politica fino a quando non contribuiremo a educare dei dirigenti per tale lotta, sia fra gli operai colti, che fra gli intellettuali”. (*Che fare?*, Lenin)

Risulta qui indubbio che Lenin, facendo riferimento agli “operai più colti”, intendesse parlare, degli operai “ideologicamente” più avanzati anche se di per sé, come presupposto del ragionamento, non ancora effettivamente o organicamente marxisti rivoluzionari (marxisti-leninisti-maoisti). Questi operai “ideologicamente” e quindi politicamente, maggiormente avanzati sono del tutto assimilabili a degli “intellettuali militanti”. Da questo punto di vista, non si caratterizzano in quanto operai ma in quanto portatori di una concezione del mondo, di interessi intellettuali e di aspettative politiche rivoluzionarie. Non sono quindi di per sé affatto la stessa cosa degli operai “sindacalmente più avanzati e più combattivi”.

8. TRASFORMAZIONE E DEVIAZIONE DELLA SPONTANEITÀ

Cosa si deve intendere con la questione posta da Lenin della necessità di sviluppare la “lotta” contro la spontaneità?

Consideriamo innanzitutto come Lenin sostenga la necessità della “trasformazione” della spontaneità e come indichi la direzione verso cui deve procedere con tale trasformazione: *“In che consiste la funzione della socialdemocrazia se non nell'essere lo «spirito» che non soltanto aleggia sul movimento spontaneo, ma eleva quest'ultimo fino al «suo programma»? In ogni caso, la funzione della socialdemocrazia non è di trascinarsi alla coda del movimento”* ...
“Abbiamo dunque constatato che l'errore fondamentale della ‘nuova tendenza’ della socialdemocrazia russa è di sottomettersi alla spontaneità, di non comprendere che la spontaneità delle masse esige da noi, socialdemocratici, un alto grado di coscienza. Quanto più grande è la spinta spontanea delle masse, quanto più il movimento si estende, tanto più aumenta, in modo incomparabilmente più rapido, il

bisogno di coscienza nell'attività teorica, politica e organizzativa della socialdemocrazia". (Che fare?)

Vediamo quindi come Lenin parli della necessità della lotta contro la spontaneità: *"Si parla della spontaneità; ma lo sviluppo spontaneo del movimento operaio fa sì che esso si subordini all'ideologia borghese perché il movimento operaio spontaneo è il tradunionismo, la Nur-Gewerkschaftlerei, e il tradunionismo è l'asservimento ideologico degli operai alla borghesia. Perciò il nostro compito, il compito della socialdemocrazia, consiste nel combattere la spontaneità, nell'allontanare il movimento operaio dalla tendenza spontanea del tradunionismo a rifugiarsi sotto l'ala della borghesia; il nostro compito consiste nell'attirare il movimento operaio sotto l'ala della socialdemocrazia rivoluzionaria. La frase degli autori della lettera «economica» pubblicata nel n. 12 dell'*Iskra*, secondo cui gli sforzi degli ideologi meglio ispirati non potrebbero far deviare il movimento operaio dalla strada tracciata dal giuoco reciproco degli elementi materiali e dell'ambiente materiale, equivale assolutamente ad una rinunzia al socialismo"*. (Che fare?)... “Ma perché - domanderà il lettore - il movimento spontaneo, il movimento che segue la linea del minimo sforzo, conduce al predominio dell'ideologia borghese? Per la semplice ragione che, per le sue origini, l'ideologia borghese è ben più antica di quella socialista, essa è meglio elaborata in tutti i suoi aspetti e possiede una quantità incomparabilmente maggiore di mezzi di diffusione. E quanto più giovane è il movimento socialista di un determinato paese, tanto più energica deve essere la lotta contro tutti i tentativi di consolidare l'ideologia non socialista, tanto più risolutamente bisogna premunire gli operai contro i cattivi consiglieri che gridano alla "sopravvalutazione dell'elemento cosciente", ecc. ... contro coloro i quali, sottomettendosi alla spontaneità, ne ritardano lo sviluppo. Nulla di più ridicolo e di più nocivo che darsi l'aria di vecchi che già abbiano vissuto tutti i momenti decisivi della lotta!” (Che fare?)... “Qual è stato il merito storico di Lassalle nel movimento

operaio tedesco? Di avere allontanato il movimento dal tradunionismo progressista e dal cooperativismo verso i quali si dirigeva spontaneamente. ... Per riuscirvi, è stato necessario ben altro che qualche frase sulla sottovalutazione dell'elemento spontaneo, sulla tattica-processo, sul giuoco reciproco degli elementi e dell'ambiente, ecc. È occorsa una lotta accanita contro la spontaneità ...” (Che fare?)

Lenin quindi parla di “elevamento” della spontaneità e della lotta per allontanare la “spontaneità” dal suo corso spontaneo, parla in questo senso della necessità di “lottare contro la spontaneità”.

9. LENIN ED IL CONCETTO DI LOTTA DI CLASSE

Se si vuole evitare che il concetto generale di “lotta di classe” perda il suo vero significato occorre considerare attentamente il significato assunto da tale termine nell’ambito della teoria politica rivoluzionaria. Consideriamo prima di tutto come imposta la questione Lenin: “...il Manifesto comunista, affermava già la verità, da allora divenuta elementare, che ogni lotta di classe è lotta politica, che il movimento operaio esce dallo stato embrionale e dall’infanzia, diventa movimento di classe, solo quando passa alla lotta politica” (*A proposito della ‘profession de foi’*). “... Se gli operai di una singola fabbrica, di una singola industria scendono in lotta contro il proprio padrone o i propri padroni, si tratta forse di lotta di classe? No, si tratta solo di deboli germi di questa lotta. La lotta degli operai diventa lotta di classe solo quando tutti i rappresentanti di avanguardia di tutta la classe operaia di tutto un paese hanno coscienza di costituire un'unica classe operaia e cominciano a lottare non contro i singoli padroni, ma contro tutta la classe dei capitalisti e contro il governo

che sostiene questa classe. Solo quando il singolo operaio si riconosce parte di tutta la classe operaia, quando vede nella sua piccola lotta quotidiana coi singoli padroni ed i singoli funzionari la lotta contro tutta la borghesia e contro tutto il governo, solo allora la sua lotta diviene lotta di classe. ‘Ogni lotta di classe è lotta politica’: sarebbe sbagliato interpretare queste celebri parole di Marx nel senso che ogni lotta degli operai contro i padroni sia sempre una lotta politica. Bisogna interpretarle nel senso che la lotta degli operai contro i capitalisti diventa necessariamente una lotta politica nella misura in cui diventa lotta di classe. Il compito della socialdemocrazia è appunto quello di trasformare, mediante l’organizzazione degli operai e la propaganda e l’agitazione fra di essi, la loro lotta spontanea contro gli oppressori in lotta di tutta la classe, in lotta di un determinato partito politico per determinati ideali politici e sociali’ (*Il nostro compito immediato, 1899, Lenin*).

Ttali citazioni evidenziano come Lenin interpreti il concetto di “lotta di classe” affrontando la questione dal punto di vista della teoria politica del marxismo. Lenin ci indica i seguenti criteri, c’è lotta di classe solo se “*tutti i rappresentanti di avanguardia di tutta la classe operaia di tutto un paese*” hanno “*coscienza di costituire un’unica classe operaia*” e lottano “*non contro i singoli padroni*”, ma “*contro tutta la classe dei capitalisti e contro il governo che sostiene questa classe*”, quando “*il singolo operaio si riconosce parte di tutta la classe operaia*”, quando “*vede nella sua piccola lotta quotidiana coi singoli padroni ed i singoli funzionari la lotta contro tutta la borghesia e contro tutto il governo*”.

Qui Lenin non esplicita direttamente cosa si debba intendere per i “rappresentanti d’avanguardia” e nemmeno cosa intenda quando fa riferimento a “tutte” le “avanguardie operaie”, ma ancora una volta il criterio lui proposto è quello della “coscienza”. Lenin afferma che “tutte le avanguardie” devono essere “coscienti” di lottare non contro

“singoli padroni”, ma “contro tutta la borghesia” e “contro tutti i governi borghesi”.

La citazione tratta dall’ articolo “*Sui nostri compiti immediati*” si conclude quindi nel modo seguente: “*Il compito della socialdemocrazia*” è “*quello di trasformare, mediante l’organizzazione degli operai e la propaganda e l’agitazione fra di essi, la loro lotta spontanea contro gli oppressori in lotta di tutta la classe*” ossia “*in lotta di un determinato partito politico per determinati ideali politici e sociali*”.

La conclusione di Lenin è netta, la lotta spontanea non è ancora lotta di classe, la lotta condotta in modo cosciente da tutti i rappresentanti d’avanguardia del proletariato uniti in un unico partito politico rivoluzionario è, invece, un’effettiva “lotta di classe”.

10. CHE COS’È LA COSCIENZA DI CLASSE?

“... gli operai non potevano ancora possedere una coscienza socialdemocratica. Essa poteva essere loro apportata soltanto dall'esterno” (Lenin *Che fare?*)

Non si può dunque distinguere la coscienza di classe dalla teoria e dall’ideologia rivoluzionaria. Lenin sosteneva: “*Senza teoria rivoluzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario. ... la predicazione opportunistica venuta di moda è accompagnata dall'esaltazione delle forme più anguste di azione pratica*”. (*Che fare?*). Gramsci affermava: “*La preparazione ideologica di massa è quindi una necessità della lotta rivoluzionaria, è una delle condizioni indispensabili della vittoria*” (*Per una preparazione ideologica di massa, aprile-maggio 1925*).

La base della “coscienza di classe” è la teoria rivoluzionaria. Consideriamo ancora Lenin che in questo caso riporta una lunga citazione di Engels: “Ricordiamo le osservazioni di Engels (1874) sull’importanza della teoria nel movimento socialdemocratico. Secondo Engels, esistono non due forme della grande lotta socialdemocratica (politica ed economica) - come si pensa abitualmente fra noi -, ma tre, ponendosi accanto a queste anche la lotta teorica.... riportiamo il lungo brano seguente di Engels della prefazione all’opuscolo *Der deutsche Bauernkrieg* che è diventato da molto tempo una rarità bibliografica eccezionale: ‘...Senza il precedente della filosofia tedesca e precisamente della filosofia di Hegel, il socialismo scientifico tedesco - l’unico socialismo scientifico che sia mai esistito - non sarebbe mai nato. Se tra gli operai non ci fosse stato questo senso teorico, il socialismo scientifico non si sarebbe mai cambiato in sangue e carne in così grande misura come è effettivamente accaduto. E quale incommensurabile vantaggio sia questo si rileva, da una parte, se si tenga presente l’indifferenza verso tutte le teorie, che è una delle cause principali per cui il movimento operaio inglese, malgrado tutta la notevole organizzazione dei singoli sindacati, avanza così lentamente, e, dall’altra parte, se si tengano presenti la confusione e le storture che il prudhonismo ha provocato, nella sua forma originaria, nei francesi e nei belgi, e, più tardi, nella caricatura che ne fece Bakunin, negli spagnoli e negli italiani.’ ... ‘Si deve riconoscere che gli operai tedeschi hanno sfruttato con rara intelligenza la loro vantaggiosa posizione. Infatti, per la prima volta dacché esiste il movimento operaio, la lotta viene condotta unitariamente, coerentemente e secondo un piano che si svolge su tre linee: teorica, politica e pratico-economica (resistenza ai capitalisti)... “sarà dovere di tutti i dirigenti chiarire sempre più tutte le questioni teoriche, liberarsi sempre più completamente dall’influsso delle frasi fatte proprie della vecchia concezione del mondo, e tener sempre presente che il socialismo, da quando è

diventato una scienza, va trattato come una scienza, cioè va studiato.” (*Che fare?*).

Possiamo vedere nella seguente citazione come poi Lenin enfatizzi il problema della teoria nella polemica contro i “marxisti” eclettici, movimentisti ed economicisti che la ammettono a parole, ma la negano nei fatti: *“Questo periodo è caratterizzato non dal disprezzo altezzoso per la pratica ..., ma dall'unione di un praticismo meschino con una noncuranza totale per la teoria. Gli eroi di questo periodo sviliscono le "grandi parole", più che negarle: per opera loro il socialismo scientifico cessa di essere una teoria rivoluzionaria organica per trasformarsi in un beveraggio "liberamente" diluito”.* (*Che fare?*). Rileviamo anche come Lenin nella seguente citazione sottolinei opportunamente l'inconsistenza politica delle forze organizzate e delle tendenze “comuniste”, “rivoluzionarie” o “marxiste” (oggi potremmo aggiungere anche “marxiste-leniniste”) che non si fondano su una teoria marxista adeguatamente attualizzata e specificata: *“Secondo noi la mancanza di teoria nega ad una tendenza rivoluzionaria il diritto di esistere e la condanna inevitabilmente, presto o tardi, al fallimento politico. Secondo i socialisti-rivoluzionari, invece, la mancanza di teoria è cosa ottima, particolarmente comoda, per l'unificazione”* (*Avventurismo rivoluzionario, Lenin, agosto 1902*).

Consideriamo inoltre la seguente tesi di Lenin: *“Dal momento che non si può parlare di una ideologia indipendente, elaborata dalle stesse masse operaie nel corso stesso del loro movimento la questione si può porre solamente così: o ideologia borghese o ideologia socialista. Non c'è via di mezzo (poiché l'umanità non ha creato una "terza" ideologia, e, d'altronde, in una società dilaniata dagli antagonismi di classe, non potrebbe mai esistere una ideologia al di fuori o al di sopra delle classi). Ecco perché ogni menomazione dell'ideologia*

socialista, ogni allontanamento da essa implica necessariamente un rafforzamento dell'ideologia borghese” (Che fare?).

Risulta evidente come Lenin vada del tutto controcorrente rispetto ai comuni criteri di valutazione che antepongono criteri legati alla prassi e al numero dei militanti a quelli fondati sull’effettiva adeguatezza dei fondamenti teorici e ideologici. Lenin rigetta infatti i comuni criteri che legano l’esistenza di un’organizzazione politica comunista e rivoluzionaria al cosiddetto “legame diretto con la classe” (che significherebbe, detto in termini meno enfatici, la partecipazione ai movimenti cosiddetti “spontanei” e alle lotte economico-rivendicative), ponendo viceversa, in primo luogo, l’esigenza dell’assimilazione e dell’applicazione nella realtà concreta della scienza relativa alla teoria economica, alla teoria filosofica e alla teoria politica del marxismo rivoluzionario.

In un’effettiva assimilazione e applicazione di tale scienza c’è indubbiamente anche il fine della trasformazione della realtà, cioè c’è immediatamente il compito della costruzione del partito. In altri termini, c’è subito la necessità di affrontare le prime fasi di tale costruzione sviluppando, unificando e sintetizzando sul piano organizzativo la “coscienza di classe” degli elementi più avanzati del proletariato, delle masse popolari e dei piccolo-intellettuali.

11. DA DOVE VIENE LA COSCIENZA DI CLASSE?

Consideriamo le tesi di Lenin su tale questione. Nel *Che fare?* Lenin riporta, sottolineandone l’importanza, la posizioni di K. Kautsky che in quegli anni era ancora un eminente teorico e ideologo del marxismo

internazionale: “*Parecchi dei nostri critici revisionisti immaginano che Marx abbia affermato che lo sviluppo economico e la lotta di classe non solo creano le condizioni della produzione socialista, ma generano anche direttamente la coscienza della sua necessità... La coscienza socialista sarebbe, per conseguenza, il risultato necessario, diretto della lotta di classe proletaria. Ma ciò è completamente falso. Il socialismo, come dottrina, ha evidentemente le sue radici nei rapporti economici contemporanei, al pari della lotta di classe del proletariato; esso deriva, al pari di quest'ultima, dalla lotta contro la miseria e dall'impoverimento delle masse generati dal capitalismo; ma socialismo e lotta di classe nascono uno accanto all'altra e non uno dall'altra; essi sorgono da premesse diverse. La coscienza socialista contemporanea non può sorgere che sulla base di profonde cognizioni scientifiche. Infatti, la scienza economica contemporanea è, al pari della tecnica moderna, una condizione della produzione socialista, e il proletariato, per quanto lo desideri, non può creare né l'una né l'altra; la scienza e la tecnica sorgono entrambe dal processo sociale contemporaneo. Il detentore della scienza non è il proletariato, ma sono gli intellettuali borghesi [sottolineato da K.K.]; anche il socialismo contemporaneo è nato nel cervello di alcuni membri di questo ceto, ed è stato da essi comunicato ai proletari più elevati per il loro sviluppo intellettuale, i quali in seguito lo introducono nella lotta di classe del proletariato, dove le condizioni lo permettono. La coscienza socialista è quindi un elemento importato nella lotta di classe del proletariato dall'esterno [von aussen hineingetragenes], e non qualche cosa che ne sorge spontaneamente [urwüchsig]. Il vecchio programma di Hainfeld diceva dunque molto giustamente che il compito della socialdemocrazia è di introdurre nel proletariato [letteralmente: di permeare il proletariato] la coscienza della sua situazione e della sua missione. Non occorrerebbe far questo se la coscienza emanasse da sé dalla lotta di classe”* (*Che fare?*).

Alle considerazioni di Kautskij Lenin aggiunge le seguenti: “*La storia di tutti i paesi attesta che la classe operaia colle sue sole forze è in grado di elaborare soltanto una coscienza tradunionista, cioè la convinzione della necessità di unirsi in sindacati, di condurre la lotta contro i padroni, di reclamare dal governo questa o quella legge necessaria agli operai, ecc. La dottrina del socialismo è sorta da quelle teorie filosofiche, storiche, economiche che furono elaborate dai rappresentanti colti delle classi possidenti, gli intellettuali. Per la loro posizione sociale, gli stessi fondatori del socialismo scientifico contemporaneo, Marx ed Engels, erano degli intellettuali borghesi. Anche in Russia la dottrina teorica della socialdemocrazia sorse del tutto indipendentemente dallo sviluppo spontaneo del movimento operaio; sorse come risultato naturale e inevitabile dello sviluppo del pensiero fra gli intellettuali socialisti rivoluzionari*” (*Che fare?*).... “*La coscienza politica di classe può essere portata all'operaio solo dall'esterno, cioè dall'esterno della lotta economica, dall'esterno della sfera dei rapporti tra operai e padroni. Il solo campo dal quale è possibile attingere questa coscienza è il campo dei rapporti di tutte le classi e di tutti gli strati della popolazione con lo Stato e con il governo, il campo dei rapporti reciproci di tutte le classi... Non vi è dubbio che il lavoro teorico dei socialdemocratici deve essere rivolto allo studio di tutte le particolarità della situazione sociale e politica delle varie classi. Ma si fa molto poco da questo punto di vista, in relazione a quanto si fa per lo studio delle particolarità della vita di fabbrica*” (*Che fare?*)... “*Tutti coloro che parlano di "sopravvalutazione della ideologia", di esagerazione della funzione dell'elemento cosciente ecc., immaginano che il movimento puramente operaio sia di per sé in grado di elaborare, ed elabori in realtà una ideologia indipendente*” (*Che fare?*).

Qui Lenin fa in primo luogo riferimento al concetto che la coscienza di classe viene apportata agli operai dall'esterno della lotta tra, il proletariato da un lato, e capitalisti e governi borghesi e reazionari

dall'altro. La “coscienza di classe” viene quindi apportata dagli “intellettuali rivoluzionari” che hanno elaborato, attualizzato e specificato la teoria del marxismo. Lenin evidenzia il nesso indissolubile tra teoria rivoluzionaria e coscienza di classe ed entra nel merito della questione dell’elaborazione della teoria facendo riferimento al lavoro di specificazione del marxismo rispetto alle condizioni e alla realtà della Russia. Inoltre afferma che il movimento operaio spontaneo si era sviluppato in quegli stessi anni sulla base di logiche del tutto diverse. Come abbiamo già visto si trattava di uno sviluppo legato a condizioni storiche e contingenti ben precise. Quindi sintetizza il tutto affermando “o ideologia proletaria o ideologia borghese”.

12.LENIN E LA LOTTA ECONOMICA

Consideriamo adesso un’articolata definizione di Lenin sul concetto di lotta economica: *“La lotta economica è la lotta collettiva degli operai contro i loro padroni per aver migliori condizioni di vendita della forza-lavoro, per migliorare le condizioni di lavoro e di esistenza degli operai. Questa lotta è necessariamente una lotta di categoria, perché le condizioni di lavoro sono estremamente diverse nei diversi mestieri e, inoltre, la lotta per il miglioramento di queste condizioni non può non essere condotta per categorie (dai sindacati in Occidente, dalle associazioni di mestiere temporanee e dai manifestini in Russia, ecc.). Dare alla "lotta economica stessa un carattere politico", significa dunque adoprarsi a soddisfare le rivendicazioni economiche, a migliorare le condizioni di lavoro con delle "misure legislative ed amministrative".... Così, dunque, la frase pomposa: "Dare alla stessa lotta economica un carattere politico" dissimula in realtà, sotto la sua apparenza "spaventosamente" profonda e rivoluzionaria, la tendenza tradizionale ad abbassare la*

politica socialdemocratica al livello della politica tradunionista!... In realtà, la frase: "Dare alla stessa lotta economica un carattere politico" non contiene null'altro che la lotta per le riforme economiche. Rivendicare misure concrete non significa forse rivendicare riforme sociali?" (Che fare?)

Con questa definizione Lenin evidenzia come la lotta economica spontaneamente tenda a una lotta politica riformista e come di per sé tale lotta risulti di tipo tradunionista.

Lenin però non esitava a definiva tradunioniste tali lotte economiche spontanee e sosteneva comunque la necessità di deviarle nella direzione della costruzione di un unico movimento di classe socialdemocratico rivoluzionario, capace di porre in primo piano i compiti e le finalità della lotta politica e di coniugare con tali compiti un movimento sindacale legato al partito marxista russo.

Lenin affermava: “*Gli scioperi avvenuti dopo il 1890... costituivano una lotta tradunionista, ma non ancora socialdemocratica; annunciano il risveglio dell'antagonismo fra operai e padroni; ma gli operai non avevano e non potevano ancora avere la coscienza dell'irriducibile antagonismo fra i loro interessi e tutto l'ordinamento politico e sociale contemporaneo...*” (Che fare?).

Consideriamo come i marxisti economicisti polemizzassero a tale proposito contro Lenin e i marxisti rivoluzionari: “*Prendendo una posizione negativa di fronte all'attività dei socialdemocratici [ossia l'attività dei “marxisti” economicisti, nota nostra] alla fine degli anni novanta, l’Iskra ignora che allora mancavano le condizioni per un altro lavoro che non fosse la lotta per le piccole rivendicazioni e che quella lotta ebbe un enorme valore educativo. ... l’Iskra identifica la loro tattica con la tattica di Zubatov, poiché non vede la differenza che esiste tra “la lotta per le piccole rivendicazioni”, che estende e*

approfondisce il movimento operaio, e "le piccole concessioni", che hanno lo scopo di paralizzare ogni lotta e ogni movimento. Imbevuta fino alle ossa dell'intolleranza settaria caratteristica degli ideologi del periodo infantile dei movimenti sociali, l'Iskra è pronta a bollare ogni disaccordo con essa considerandolo non solo come una rinuncia ai principi socialdemocratici, ma perfino come un passaggio nel campo nemico. Questa sua eccessiva tendenza alla polemica deriva innanzi tutto dalla sua sopravvalutazione della funzione dell'ideologia (programma, teoria... nel movimento ed è in parte un'eco della lotta intestina divampata in Occidente tra gli emigrati russi, ... creando una deprecabile scissione tra i compagni che lavorano in Russia..."). (Lenin, Un colloquio con i sostenitori dell'economismo, pubblicato per la prima volta sull' Iskra, n. 12, dicembre 1901)

Lenin quindi non riteneva affatto che il principale compito dei marxisti in quegli anni fosse quello di sostenere e alimentare il movimento delle lotte economiche spontanee per radicalizzarlo in senso insurrezionale e socialista, come invece sosteneva una parte degli economicisti, ma affermava viceversa che il movimento andasse deviato dal suo corso spontaneo.

Vediamo a tale proposito gli argomenti dei “marxisti” economicisti del Raboceie Dielo contro l’Iskra e contro Lenin: “*Il socialdemocratico rivoluzionario — ci insegna più avanti il Raboceie Dielo — ha come compito di accelerare lo sviluppo oggettivo col proprio lavoro cosciente, e non di sopprimerlo o di sostituirlo con piani soggettivi. L'Iskra...a causa del suo dottrinarismo nelle questioni tattiche, è trascinata dall'immensa importanza che il marxismo attribuisce giustamente al lavoro rivoluzionario cosciente a sottovalutare l'importanza dell'elemento oggettivo e spontaneo dello sviluppo*” (*Che fare?*).

Il problema posto da Lenin era quello di un'iniziativa mirante allo sviluppo della coscienza di classe nel proletariato in accordo con gli obiettivi politici del programma minimo e di quello massimo. In ultima analisi per Lenin, solo questo tipo di trasformazione e di finalizzazione politica avrebbe creato anche le condizioni per delle lotte economiche effettivamente di classe.

13. L'INFLUENZA DELL'IDEOLOGIA BORGHESE NELLA LOTTA ECONOMICA

Consideriamo adesso le seguenti affermazioni di Lenin: “*Eppure non v'era bisogno di lunghe riflessioni per comprendere che qualsiasi sottomissione alla spontaneità del movimento di massa, qualsiasi abbassamento della politica socialdemocratica al livello della politica tradunionista equivale a preparare il terreno per la trasformazione del movimento operaio in strumento della democrazia borghese. Di per sé, il movimento operaio spontaneo non può che generare (e genera immancabilmente) il tradunionismo, e la politica tradunionista della classe operaia è precisamente la politica borghese della classe operaia*”.

(Che fare?)... “*La coscienza era completamente soffocata... dalla spontaneità degli operai che erano stati sedotti dall'argomento che un copeco su di un rublo valeva molto più di ogni socialismo e di ogni politica, che essi dovevano «lottare sapendo che lottavano non per delle ignote generazioni future, ma per sé e per i propri figli»* (editoriale del n. 1 della Rabociaia Mysl).

Le frasi di questo genere sono sempre state l'arma preferita di quei borghesi dell'Europa occidentale i quali, odiando il socialismo, lavoravano essi stessi (come il «sozialpolitiker » tedesco Hirsch) a trapiantare nel loro paese il tradunionismo inglese, ed affermavano agli operai che la lotta esclusivamente sindacale è precisamente una

lotta per sé e per i propri figli, e non per una qualche generazione futura, per un qualche socialismo futuro". (Che fare?)

"Sono stati sempre e dappertutto i fautori dichiarati della borghesia a predicare le organizzazioni economiche e professionali senza lotta politica [rivoluzionaria, nota nostra]" (Lenin, A proposito della "profession de foi", 1899)

"Dire che gli ideologi (cioè i dirigenti coscienti) non possono deviare il movimento dalla strada determinata dal giuoco reciproco dell'ambiente e degli elementi, significa dimenticare una verità elementare: che la coscienza partecipa a questa azione reciproca e a questa determinazione. Le associazioni operaie cattoliche e monarchiche in Europa sono anche esse il necessario risultato dell'azione reciproca dell'ambiente e degli elementi, ma a questa azione ha partecipato soltanto la coscienza dei preti e degli Zubatov, e non la coscienza dei socialisti". (Un colloquio con i sostenitori dell'economismo, 1901)

"...nella teoria dell'"iniziativa sociale" degli operai nella teoria del "mutuo soccorso sociale" e delle unioni corporative [sindacati operai] che si limitano, "per il momento", alla giornata lavorativa di dieci ore, nella teoria della "lotta sociale" contro l'autocrazia...in questa teoria non c'è assolutamente nulla di socialista, nulla che i liberali non accetterebbero! Tutto il programma della Rabochaja Mysl ... tende in sostanza a lasciare gli operai russi nel loro stato di arretratezza e di frazionamento e a farne un'appendice dei liberali! "Esortando" gli operai russi ad una lotta "parziale" e "politica", (... non la lotta contro l'autocrazia, ma solo la "lotta per il miglioramento della situazione di tutti gli operai"), R. M. esorta apertamente il movimento operaio russo e la socialdemocrazia russa a fare un passo indietro, esorta, in sostanza, gli operai a staccarsi dai socialdemocratici ... Per una lotta volta a migliorare la loro situazione e che non vada oltre tale obiettivo, gli operai non hanno alcun bisogno dei socialisti. In qualsiasi paese si potranno trovare degli operai che lottino per migliorare la propria situazione, pur non

sapendo nulla di socialismo o assumendo addirittura un atteggiamento ostile nei suoi confronti". (Una tendenza retrograda della socialdemocrazia russa, 1899)

"...ogni discorso sulla "sopravvalutazione della funzione dell'ideologia" o sulla funzione dell'elemento cosciente in confronto a quella dell'elemento spontaneo, ecc. continua ad esercitare la più dannosa influenza pratica sul nostro partito". (Un colloquio con i sostenitori dell'economicismo, 1901)

Con queste affermazioni Lenin sottolinea come di per sé stessa la lotta economica spontanea tende all'ideologia ed alla politica borghese. Tende, in altri termini, a contrapporsi all'obiettivo della rivoluzione politica per l'instaurazione di un nuovo Stato nella prospettiva del socialismo e del comunismo.

14. LOTTA ECONOMICA E LOTTA PER LE RIFORME

Vediamo come Lenin caratterizza le posizioni degli economicisti: *"quel che (ci) interessa è il movimento operaio, sono le organizzazioni operaie del nostro paese, tutto il resto non è che invenzione di dottrinari, «sopravvalutazione dell'ideologia» ". (Che fare?)*

In questa citazione Lenin evidenzia come per gli economicisti le organizzazioni operaie per la lotta economica contro i padroni e il governo siano il termine di riferimento per ogni ulteriore progettualità e pratica politica. In questo modo gli economicisti finiscono inevitabilmente per sostituire alla lotta politica rivoluzionaria la lotta politica per le riforme ed i miglioramenti economici e sociali con l'inevitabile conseguenza di andare ad intrecciare la costruzione dell'organizzazione rivoluzionaria con quella dell'organizzazione per

la conduzione della lotta economica e della lotta politica per le riforme.

Lenin afferma: “*La politica tradunionista della classe operaia è precisamente la politica borghese della classe operaia. E la formulazione da parte di questa "avanguardia" del suo compito è precisamente la formulazione della politica tradunionista*”. (*Che fare?*)

Consideriamo adesso quest’importante citazione che chiarisce bene cosa si debba intendere con il concetto di “lotta politica che sorge come espressione della lotta economica”: “*Leggete l’opera di due scienziati seri (e «seri» anche come opportunisti) come i coniugi Webb e vedrete che già da molto tempo le associazioni operaie inglesi hanno compreso e adempiono il compito di «dare alla lotta economica stessa un carattere politico», già da molto tempo lottano per la libertà di sciopero, per la eliminazione di ogni ostacolo giuridico al movimento cooperativo e rivendicativo, per la promulgazione di leggi sulla protezione della donna e del fanciullo, per il miglioramento delle condizioni di lavoro mediante una legislazione sanitaria e di fabbrica, ecc*”. (*Che fare?*)

Vediamo adesso le seguenti citazioni: “*La Rabociaia Mysl⁶ non nega completamente la lotta politica: lo statuto della cassa, che essa pubblica nel suo primo numero, parla di lotta contro il governo. Essa pensa soltanto che "la politica segue sempre docilmente l'economia". Quanto al Raboceie Dielo, esso espone una variante a questa tesi, affermando nel suo programma che "in Russia più che in qualsiasi altro paese la lotta economica è inseparabile dalla lotta politica". Queste tesi della Rabociaia Mysl e del Raboceie Dielo sono assolutamente sbagliate se per politica s'intende la politica*

⁶La Rabociaia Mysl e il Raboceie Dielo erano giornali della tendenza dei “marxisti” economicisti.

socialdemocratica”. (*Che fare?*)...[dobbiamo] “ringraziare in modo particolare Martynov per questa nuova ed eccellente formula: «*La lotta economica degli operai contro i padroni e contro il governo*».... è qui espressa, in una breve e luminosa proposizione, tutta la sostanza dell'economicismo, incominciando dall'appello agli operai ad una «*lotta politica condotta nell'interesse generale per migliorare le sorti di tutti gli operai*», passando per la teoria degli stadi e terminando con la risoluzione del congresso sul «mezzo più largamente applicabile»; «*La lotta economica contro il governo*» è precisamente la politica rivendicativa, la quale è ancora molto, ma molto lontana dalla politica socialdemocratica”. (*Che fare?*) ...[per gli economicisti] "La socialdemocrazia ha il compito di dare per quanto possibile alla lotta economica stessa un carattere politico" (Martynov, nel n. 10, p. 42). E nella risoluzione e negli "emendamenti" del congresso dell'Unione: "La lotta economica è il mezzo più largamente applicabile per trascinare le masse alla lotta politica attiva" (Due congressi, pp. 11 e 17)". (*Che fare?*)

Queste citazioni sono di particolare importanza per rilevare come l'eclettismo, che mescola marxismo o marxismo-leninismo ed economicismo, caratterizzi oggi, nel nostro paese, anche la formazione di movimenti, coordinamenti, constituenti, ecc. che si propongono la costruzione o ricostruzione del partito comunista. Queste forze infatti affermano che per sviluppare la lotta politica rivoluzionaria è necessario prima sviluppare la lotta economica e l'organizzazione sindacale. Sostengono inoltre che la “costruzione del partito” e quella delle “organizzazioni sindacali di classe” o di presunti “fronti anticapitalistici” sono processi necessariamente legati tra loro, proprio come gli economicisti sostenevano ai tempi di Lenin che “la lotta economica è inseparabile dalla lotta politica”. Una specifica posizione caratterizzata dall'eclettismo è quella secondo cui il partito nasce nelle lotte.

Consideriamo adesso come continua la stessa citazione precedente: “*Le tesi del Raboceie Dielo sono giuste se per politica si intende la politica tradunionista, vale a dire l’aspirazione di tutti gli operai a ottenere dallo Stato misure atte a rimediare ai mali che comporta la loro condizione, ma non ancora a sopprimere questa condizione, cioè a distruggere la sottomissione del lavoro al capitale*”.

Qui Lenin affronta la questione della differenza tra la lotta politica riformista in campo economico e la lotta politica rivoluzionaria, evidenziando come la prima sia in ultima analisi un compito dell’organizzazione sindacale dei lavoratori, e quindi, in un certo senso, anche delle organizzazioni sindacali effettivamente di classe (o, analogamente di altri tipi di organizzazioni di massa), mentre la seconda sia un compito del partito politico.

Vediamo come Lenin sottolinei poi la differenza tra “la lotta politica per le riforme” e la “politica socialdemocratica”: “*Vi è politica e politica. Vediamo dunque che la Rabociaia Mysl è, di fronte alla politica, non tanto in una posizione di negazione quanto in una posizione di sottomissione alla sua spontaneità e alla sua incoscienza. Riconoscendo pienamente la lotta politica che sorge spontaneamente dallo stesso movimento operaio (o, meglio, le rivendicazioni e le aspirazioni politiche degli operai), la Rabociaia Mysl rifiuta assolutamente di elaborare essa stessa una politica socialdemocratica specifica, che risponda ai compiti generali del socialismo e all’attuale situazione russa.... ci limiteremo a segnalare brevemente l’Appello del gruppo di autoemancipazione degli operai... Molto giustamente gli autori di questo appello dicono che «la Russia operaia si risveglia appena, guarda intorno a sé per la prima volta, e afferra istintivamente i primi mezzi di lotta che le cadono sottomano », ma ...dimenticando che l’istintivo è precisamente l’incosciente (lo spontaneo), al quale i socialisti devono venire in aiuto, e che i primi mezzi di lotta «che cadono sottomano» saranno sempre, nella società*

contemporanea, i mezzi tradunionisti, e la prima ideologia che «cade sottomano» sarà sempre l'ideologia borghese (tradunionista) ”.

Vediamo un altro passaggio che segue direttamente a quello precedente: “*La richiesta di «imprimere alla lotta economica stessa un carattere politico» esprime nel modo più evidente la sottomissione alla spontaneità nel campo dell'azione politica*”. (*Che fare?*). Ancora una volta Lenin mira a distinguere i compiti della lotta economica e quindi anche della migliore lotta sindacale di classe e della migliore “lotta politica sindacale”, da quello della lotta politica rivoluzionaria. In modo analogo si deve differenziare la politica delle rivendicazioni da presentare direttamente ai governi dalla lotta per il programma politico rivoluzionario e conseguentemente. Conseguentemente si devono diversificare il tipo di organizzazioni economiche, politiche, culturali ecc. di massa, da quelle del partito politico.

In nessun modo Lenin lascia quindi spazio a concezioni economiciste ed eclettiche come quelle oggi egemoni che mirano alla “radicalizzazione” della lotta economica e sociale per imprimere alla lotta economica un presunto ipotetico rivoluzionario. Lotta economica e “lotta politica socialdemocratica” nascono per Lenin da basi e presupposti del tutto diversi

Continuiamo con Lenin: “*Spesso la lotta economica assume spontaneamente un carattere politico, cioè senza l'intervento di quel «bacillo rivoluzionario che è rappresentato dagli intellettuali», senza l'intervento dei socialdemocratici coscienti. Così la lotta economica degli operai inglesi assunse un carattere politico senza nessuna partecipazione dei socialisti. Il compito dei socialdemocratici ... consiste nel trasformare la politica tradunionista in lotta politica socialdemocratica*”. (*Che fare?*)

“*La lotta economica degli operai è spessissimo, come abbiamo visto, legata (ma non indissolubilmente) alla politica borghese, clericale, ecc.*” (*Che fare?*)

Lenin evidenzia come la lotta economica e la lotta politica riformista tendano spontaneamente, in quanto tali, cioè nel momento in cui non sono oggetto di un adeguato processo di trasformazione-deviazione, a diventare una base d'appoggio per le forze politiche reazionarie o pseudo-rivoluzionarie, con il risultato che in un modo o nell'altro tendono quindi a contrapporsi alla politica rivoluzionaria e all'ideologia del socialismo scientifico.

15. PARTITO E SINDACATO

Non può esistere un sindacato di classe senza la direzione del partito del proletariato. Non è affatto obbligatorio per un sindacato di classe che si costruisce sotto la direzione del partito dichiararsi anticapitalista, quello che conta è che l'organizzazione sindacale operi come l'organizzazione di massa del partito per la lotta economico-rivendicativa e che, quindi, la questione sindacale risulti adeguatamente impostata e che la linea del partito sia corretta.

Oggi questa questione del fronte di lotta anticapitalistico nasconde una questione ancora assai rilevante, quella confondere l'organizzazione di massa sul piano della lotta per la difesa del valore della forza-lavoro con il partito dei militanti rivoluzionari. Gli interessi di fondo del proletariato e delle masse popolari non sono ovviamente legati alla lotta economica contro padroni e governi, ma indissolubilmente connessi alla rivoluzione al socialismo

Lenin afferma a proposito della confusione economicista tra lotta sindacale e compiti del partito rivoluzionario: *“protestando contro le accuse di eresia economica, secondo lui assolutamente ingiustificate, l'autore [un economicista, nota nostra] esclama pateticamente:*

«Quale socialdemocratico ignora che, secondo la dottrina di Marx e di Engels, gli interessi economici delle diverse classi hanno una funzione decisiva nella storia e che, per conseguenza, in particolare la lotta del proletariato per i suoi interessi economici deve avere somma importanza per il suo sviluppo di classe e la sua lotta liberatrice?». Questo «per conseguenza» è assolutamente fuori posto. Dal fatto che gli interessi economici esercitano una funzione decisiva non consegue affatto che la lotta economica (professionale) sia di sommo interesse, perché gli interessi essenziali, «decisivi», delle classi possono essere soddisfatti solamente con trasformazioni politiche radicali, e particolarmente, l'interesse economico fondamentale del proletariato può essere soddisfatto solamente con una rivoluzione politica che sostituisca alla dittatura della borghesia la dittatura del proletariato. B. Kricevski ripete il ragionamento dei «V. V. della socialdemocrazia russa» (la politica segue l'economia, ecc.) e dei bernsteiniani della socialdemocrazia tedesca (con un ragionamento analogo, Woltmann, per esempio, dimostrava che gli operai devono incominciare ad acquistare la «forza economica» prima di pensare alla rivoluzione politica)”. (Che fare?)

16. LENIN E LA LOTTA POLITICA

Lenin afferma: “*Dobbiamo sostenere ogni minimo miglioramento della situazione economica e politica delle masse*”. (*Lenin, Posizioni di principio sul problema della guerra, opere complete V.23, p.156*). Ai tempi di Lenin il programma del partito era distinto in due parti, quello minimo e quello massimo. A sua volta il programma minimo era suddiviso in due parti, la prima sostanzialmente identificabile con un programma per la lotta sindacale, per le riforme sociali e per i diritti democratici, incentrato sulla lotta di resistenza per la difesa e l'affermazione degli interessi economici e politici immediati della classe operaia e delle masse popolari, la seconda invece legata agli obiettivi della lotta politica rivoluzionaria per la democrazia, per l'abbattimento rivoluzionario dell'autocrazia zarista. Il programma massimo era legato all'instaurazione della dittatura del proletariato e del socialismo.

Vediamo quindi come Lenin consideri la questione dei compiti della lotta politica rivoluzionaria: “*Nella loro attività pratica i socialdemocratici si propongono, com'è noto, di dirigere la lotta di classe del proletariato e di organizzarla nelle sue due manifestazioni: quella socialista ... e quella democratica ... i socialdemocratici russi ... hanno sempre sottolineato il duplice aspetto e contenuto della lotta di classe del proletariato, hanno sempre insistito sul legame indissolubile che esiste tra i loro compiti socialisti e quelli democratici*”.

(*Lenin, I compiti dei socialdemocratici russi, 1897*)

Vediamo dunque che con la questione della lotta politica, ai tempi di Lenin si faceva riferimento a ben tre diversi versanti: un primo versante relativo alla lotta per i diritti e le libertà democratiche; un secondo versante relativo alla lotta rivoluzionaria per la democrazia;

un terzo e ultimo versante relativo alla lotta rivoluzionaria per il socialismo.

17. LA LOTTA POLITICA COME COMPITO PRINCIPALE

Lenin afferma: “*La socialdemocrazia senza lotta politica è come un fiume senz'acqua, è una contraddizione stridente, è un ritorno o al socialismo utopistico dei nostri trisavoli, che disdegnavano la "politica", o all'anarchismo, o al trade-unionismo*”.

(Lenin *A proposito della "profession de foi"*, 1899)

Quest'affermazione richiede un adeguato chiarimento: cosa intende qui Lenin quando parla di “lotta politica”? Abbiamo già visto che, se consideriamo il programma politico del partito socialdemocratico (marxista), si possono ritrovare tre piani diversi relativi alla questione della “lotta politica”, il primo democratico e riformista, legato alla difesa degli interessi economici e politici immediati, il secondo e il terzo legati alla questione della politica rivoluzionaria.

I seguenti brani tratti dalla *Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S.*, redatto sotto la supervisione di Stalin, chiarisce cosa si doveva essenzialmente intendere, ai tempi della lotta di Lenin contro gli economicisti, con il concetto di “lotta politica”: “*La lotta economica degli operai contro i padroni e il governo era una lotta trade-unionista per migliorare le condizioni di vendita della forza-lavoro ai capitalisti. Gli operai, però, volevano lottare, non soltanto per migliorare le condizioni di vendita della propria forza-lavoro, ma anche per distruggere lo stesso sistema capitalistico che li obbligava a vendere la propria forza-lavoro ed a sottomettersi allo sfruttamento dei capitalisti*” ...

[secondo gli economicisti] “i socialdemocratici avrebbero dovuto porsi come compito immediato e principale, non già la lotta politica contro lo zarismo, né il suo rovesciamento, ma l’organizzazione della «lotta economica degli operai contro i padroni e contro il governo». Per la lotta economica contro il governo, gli «economisti» intendevano la lotta per il miglioramento della legislazione sociale. Essi pretendevano che, per questa via, si poteva «imprimere alla stessa lotta economica un carattere politico».

Lenin afferma a proposito della lotta politica e dei relativi compiti: “*Passiamo ai compiti democratici e all’attività democratica dei socialdemocratici. Ripetiamo ancora una volta che questa attività è indissolubilmente legata a quella socialista. Nella loro propaganda tra gli operai, i socialdemocratici non possono ignorare i problemi politici, e considererebbero come grave errore e abbandono dei principi fondamentali della socialdemocrazia mondiale ogni tentativo di ignorarli o di porli in secondo piano. Insieme alla propaganda del socialismo scientifico, i socialdemocratici russi si assumono il compito di diffondere tra le masse operaie le idee democratiche, di dare un giusto concetto dell’assolutismo in tutte le sue manifestazioni, del suo contenuto di classe, della necessità di abbatterlo...*” (Lenin, *A proposito della "profession de foi", 1899*)

“*propaganda non solo delle idee del socialismo scientifico, ma anche delle idee democratiche...*” (Articoli per la *"Rabociaia Gazeta"*, 1899 : *Il nostro programma*)

“*La conferenza respinge decisamente ogni tentativo di introdurre l’opportunismo nel movimento rivoluzionario di classe del proletariato, tentativo che si è espresso nella cosiddetta «critica del marxismo», nel bernsteinismo e nell’economismo... La conferenza si dichiara solidale con il Manifesto del Partito operaio socialdemocratico russo, e riafferma che il compito politico immediato del partito è l’abbattimento dell’autocrazia. La conferenza dichiara che la socialdemocrazia pone alla base della sua attività,*

diretta ad attuare questo compito immediato e il suo scopo finale, l'agitazione politica multiforme fra tutto il popolo, l'agitazione che chiama il proletariato alla lotta contro tutte le manifestazioni dell'oppressione economica, politica, nazionale e sociale, quale che sia la parte della popolazione su cui pesa quest'oppressione... La conferenza consiglia a tutti i comitati e ai gruppi del partito di rivolgere la loro attenzione alla necessità di prendere misure per preparare l'insurrezione armata di tutto il popolo contro l'autocrazia zarista". (Rapporto della redazione dell'«Iskra» alla conferenza dei comitati del POSDR, marzo 1902)

"...I rappresentanti più arretrati del proletariato spesso non sanno che la lotta per l'abbattimento dell'autocrazia può essere condotta solo da un partito rivoluzionario. Nemmeno R. M. lo sa. Ma gli operai russi d'avanguardia lo sanno. I rappresentanti più arretrati del proletariato spesso non sanno che il movimento operaio russo non si limita alla lotta mediante gli scioperi, alle società di mutuo soccorso e ai circoli operai, che il movimento operaio russo aspira da tempo ad organizzarsi in partito rivoluzionario ed ha dimostrato coi fatti quest'aspirazione. Perché l'abbattimento dell'autocrazia dev'essere il primo compito della classe operaia russa?... Solo con la libertà politica è possibile una lotta decisa di tutta la classe operaia contro la classe della borghesia, e il fine ultimo di questa lotta è la conquista del potere politico e l'organizzazione di una società socialista ad opera del proletariato"... [Nel programma del gruppo "Emancipazione del lavoro" si afferma] "Come mezzo principale della lotta politica dei circoli operai contro l'assolutismo i socialdemocratici russi considerano l'agitazione in seno alla classe operaia e l'ulteriore diffusione tra gli operai delle idee socialiste e delle organizzazioni rivoluzionarie. Strettamente unite tra di loro in un tutto organico queste organizzazioni, non appagandosi di scontri parziali col governo, non esiteranno, nel momento opportuno, a passare ad un attacco generale, decisivo, contro di esso". È appunto, questa la tattica seguita dalle organizzazioni russe che hanno fondato,

nella primavera del 1898, il Partito operaio socialdemocratico russo". (Lenin, Una tendenza retrograda della socialdemocrazia russa)

18. LA CONFUSIONE TRA LE LOTTE DI RESISTENZA E LOTTA RIVOLUZIONARIA PER LA DEMOCRAZIA

Confrontiamo di nuovo adesso le posizioni di Lenin con quelle degli economicisti: “*gli economisti deviano costantemente dalla socialdemocrazia verso il tradisionismo, sia nei compiti organizzativi che nei compiti politici. La lotta politica della socialdemocrazia è molto più vasta e molto più complessa della lotta economica degli operai contro i padroni e contro il governo. Parimenti (e per questa ragione) l'organizzazione di un partito socialdemocratico rivoluzionario deve necessariamente essere distinta dall'organizzazione degli operai per la lotta economica. (Che fare?)”* [secondo gli economicisti] “*nell'Iskra la propaganda e l'agitazione politiche respingono in secondo piano il compito di «presentare al governo rivendicazioni concrete di riforme legislative ed amministrative», «che possano promettere certi risultati tangibili» (in altre parole...rivendicazioni di riforme sociali)*”. (Lenin, Che fare?) “*...In primo luogo, R. M. confonde l'opposizione legale con la lotta contro l'autocrazia, con la lotta per l'abbattimento dell'autocrazia. Questa sua confusione, imperdonabile per un socialista, deriva dall'espressione "lotta contro l'autocrazia", che egli adopera senza spiegarla: questa espressione può significare (con riserva) anche lotta contro l'autocrazia, ma può significare altresì lotta contro singoli provvedimenti dell'autocrazia sul terreno dello stesso regime autocratico. In secondo luogo, R. M., considerando l'opposizione*

legale come lotta sociale contro l'autocrazia e dicendo che i nostri operai devono condurre "questa lotta sociale", giunge a sostenere che i nostri operai devono condurre non una lotta rivoluzionaria contro l'autocrazia, ma devono opporsi all'autocrazia legalmente". (Lenin, Una tendenza retrograda nella socialdemocrazia russa", 1899)

"...i primi socialdemocratici di questo periodo... assegnavano alla socialdemocrazia russa i più grandi compiti storici in generale, e in particolare il rovesciamento dell'autocrazia...compiti storici della classe operaia in Russia, e il primo di essi era la conquista della libertà politica....Basterà rammentare che il Raboceie Dielo ha ritenuto impossibile assegnare al movimento operaio di massa come primo compito il rovesciamento dell'autocrazia e (in nome del movimento di massa) ha degradato questo compito a quello della lotta per le rivendicazioni politiche immediate". (Che fare?)

"In che cosa era sbagliata e dannosa la 'teoria' del Raboceie Dielo, che consisteva nel dare un carattere politico alla lotta economica degli operai contro i padroni e contro il governo, e nell'indicare la necessità di porre al governo rivendicazioni concrete, che promettevano determinati risultati tangibili? Non dobbiamo forse dare un carattere politico alla lotta economica? Senza dubbio. Ma quando il Raboceie Dielo volle far scaturire dalla lotta 'economica' (professionale) i compiti politici del partito rivoluzionario del proletariato, restrinse e menomò senza scusanti la concezione socialdemocratica, degradò i compiti della multiforme lotta politica del proletariato." (Lenin, Ottime manifestazioni di proletari e pessimi ragionamenti di certi intellettuali, Vperiod, n. 1, Opere complete – vol. 8, Pag. 23)

Qual è la sostanza delle posizioni dei “marxisti” economicisti sulla questione della lotta politica? La confusione tra le rivendicazioni economiche e politiche immediate (la lotta per le riforme economiche, sociali e democratiche) e la lotta politica rivoluzionaria per l’abbattimento dello zarismo in stretta connessione con la questione

della lotta per il socialismo. Lenin e la lotta contro l'economicismo imperialistico

19. AGITAZIONE E PROPAGANDA

Lenin espone nei seguenti termini in cosa consistano l'agitazione e la propaganda e che cosa caratterizzi la loro differenza: “*se il propagandista tratta, per esempio, della disoccupazione, deve spiegare la natura capitalistica delle crisi, dimostrare perché esse sono inevitabili nella società moderna, provare la necessità della trasformazione di questa società nella società socialista, ecc.* Egli deve dare, in una parola, «molte idee», un così grande numero di idee che, nel loro insieme, potranno essere assimilate solo da un numero relativamente piccolo di persone. *L'agitatore, all'opposto, trattando la stessa questione, prende l'esempio più noto, quello che più colpisce i suoi ascoltatori — per esempio una famiglia di disoccupati morta di fame, l'aumento della mendicità, ecc. — e, approfittando di questo fatto già noto, si sforza di dare alle «masse» una sola idea: quella dell'assurdo contrasto fra l'aumento della ricchezza e l'aumento della miseria, si sforza di suscitare il malcontento, l'indignazione delle masse contro questa stridente ingiustizia e lascia al propagandista il compito di dare una completa spiegazione di questo contrasto.* Ecco perché il propagandista agisce soprattutto con gli scritti, e l'agitatore coi discorsi. Non si richiedono al propagandista le stesse qualità che si richiedono ad un agitatore. Kautsky e Lafargue, per esempio, sono dei propagandisti. Bebel e Guesde degli agitatori. Trovare un terzo campo o una terza funzione dell'attività pratica, che consisterebbe nell'«appello alle masse per determinate azioni concrete», è la più grande assurdità, perché l'«appello», come atto isolato, o è il completamento naturale e inevitabile del trattato teorico, dell'opuscolo di propaganda, del discorso di agitazione, oppure

adempie una funzione puramente esecutiva. Prendiamo come esempio l'attuale lotta dei socialdemocratici tedeschi contro il dazio sul grano. I teorici scrivono un saggio sulla politica doganale, «facendo appello», per esempio, alla lotta per dei trattati commerciali e per la libertà di commercio; il propagandista fa la stessa cosa in una rivista; l'agitatore in discorsi pubblici. Le «azioni concrete» delle masse sono, in questo caso, la firma di una petizione indirizzata al Reichstag contro l'aumento del dazio sul grano. L'appello a questa azione emana indirettamente dai teorici, dai propagandisti e dagli agitatori, e direttamente da quegli operai che fanno circolare le liste di petizione nelle fabbriche e nelle case private. Secondo la «terminologia di Martynov» [ossia secondo gli economicisti, nota nostra], Kautsky e Bebel sarebbero entrambi dei propagandisti; mentre coloro che fanno circolare le liste sarebbero gli agitatori. Non è così?». (Lenin, Che fare?)

Qual è dunque il pensiero di Lenin a questo proposito? Lenin parte da un primo esempio quello della “disoccupazione” e rispetto a tale questione individua i compiti della propaganda e quelli dell’agitazione. Si possono sempre trovare esempi per qualsiasi cosa, ma in questo caso Lenin sceglie un esempio che ha un valore generale, parla cioè rispetto alla questione della definizione dei concetti teorici di “propaganda” e di “agitazione” della “disoccupazione” negli stessi termini con cui potrebbe parlare della “crisi economica”, della natura oppressiva e dispotica dell’autocrazia russa, dei grandi proprietari fondiari legati allo zar, dello sviluppo delle contraddizioni rivoluzionarie nella fase immediatamente precedente alla rivoluzione del 1905, ecc. In altri termini, tutte le questioni rilevanti della realtà economico-politica e spesso, nonostante le apparenze, quelle della “vita culturale”, possono venire trattate partendo da due approcci funzionalmente diversi che devono convergere nello sviluppo della coscienza di classe, dell’organizzazione e dell’attività rivoluzionaria delle masse. La propaganda considererà quindi, dal punto di vista

teorico, cioè dando una spiegazione approfondita sul terreno del marxismo rivoluzionario, una determinata questione di fondo nella sua connessione organica con tante altre questioni strettamente inerenti alla prima. Come dice sinteticamente Lenin, la propaganda darà simultaneamente tante “idee”, tanti concetti teorici relativi a diversi campi della teoria. Da questo punto di vista, per assimilare i lavori intellettuali che emergono dall’attività propagandistica occorre già un certo bagaglio culturale, risulta quindi inevitabile che solo gli elementi ideologicamente più avanzati del proletariato, delle masse popolari e dei piccolo-intellettuali possano immediatamente impadronirsi del contenuto dei testi, dei documenti, degli articoli, ecc. che sono espressione dell’attività propagandistica. Occorrerà quindi accompagnare la propaganda con la spiegazione, con la formazione, con lo studio e la discussione collettiva dei testi. Nel caso invece degli elementi sociali e di classe più attivi e combattivi, che risultino meno portati e interessati per lo studio dei testi, degli articoli, ecc. di carattere teorico-scientifico, questi stessi elementi troveranno maggiori difficoltà a impadronirsi dei contenuti di tali lavori e, contemporaneamente, opporranno maggiori resistenze ideologico-culturali. La lotta contro queste resistenze dovrà quindi inevitabilmente accompagnarsi a un impegno nell’attività di formazione e chiarificazione specificamente indirizzato a tali settori. Senza propaganda non si costruisce nessun partito. Inoltre, nelle fasi iniziali della costruzione del partito, la propaganda rappresenta il compito principale e il terreno fondamentale sul quale può avvenire lo sviluppo della coscienza di classe.

In cosa consiste invece l’agitazione secondo Lenin? È particolarmente importante considerare che per Lenin “l’agitazione” non consiste nella semplice esposizione di un fatto oppure di una serie di fatti dello stesso tipo, cioè abbastanza simili tra loro, ma nell’inquadrare⁷ tutto questo

⁷ Nell’edizione inglese delle opere complete di Lenin presenti nel sito Marxist Internet Archive, in riferimento alla citazione di Lenin riportata in questo

rispetto a un'unica idea fondamentale. Ora il termine “idea” rimanda qui a “conceit”, “conception”. L’agitatore di volta in volta mira a rendere coscienti i settori più attivi e combattivi delle masse, per esempio, del crescente antagonismo nell’ambito del capitalismo, dell’*“aumento della ricchezza e l’aumento della povertà”*, oppure mira a renderli consapevoli, sempre a partire da determinati fatti, di cosa significhi e di cosa comporti una “crisi economica”, di “quali siano le cause della pandemia”, oppure di quale sia l’effettivo significato di un determinato avvenimento politico, ecc. Mentre il propagandista connette organicamente tra loro varie questioni di rilevanza teorica che difficilmente possono venire assimilate immediatamente, come ad esempio fa Marx con il *Capitale* o Lenin con il *Che fare? o Stato e rivoluzione*, oppure come fa Gramsci con i *Quaderni del carcere*, l’agitatore connette organicamente un fatto determinato, un singolo fenomeno della vita economica, politica, sociale o culturale, che vale rispetto ad una serie di fatti analoghi, con un’unica teoria svolta in modo più o meno sintetico (es. la teoria marxista dello Stato, la teoria delle cause politiche ed economiche della pandemia, la teoria marxista della crisi) che, tendenzialmente, può venire assimilata in modo più diretto e immediato.

Risulta quindi evidente in primo luogo che uno stesso evento, per esempio i risultati delle ultime elezioni, può essere affrontato sia dal punto di vista della propaganda che da quello dell’agitazione, e in

paragrafo si afferma: “The agitator, however, speaking on the same subject, will take as an illustration a fact that is most glaring and most widely known to his audience...”. Nell’edizione italiana invece, come già citato si riporta: “*L’agitatore, all’opposto, trattando la stessa questione, prende l’esempio più noto, quello che più colpisce i suoi ascoltatori*”. Il termine inglese “illustration” (of a fact) rende molto meglio il concetto di “inquadramento” rispetto all’edizione italiana del 1954 (che addirittura del tutto il termine “illustration” e usa direttamente il termine “esempio” come sinonimo di “fatto”).

secondo luogo, che la stessa “agitazione” non può fare a meno di rimandare ad altre categorie teoriche (per es. sfruttamento, classe sociale, imperialismo, Stato reazionario, ecc.) che non è però tenuta a svolgere direttamente, in quanto si sofferma appunto su un’unica questione di fondo, un unico problema di rilevanza generale, un unico concetto teorico. Questo significa anche che “l’agitazione” e la “propaganda” non sono affatto nettamente separate tra loro e che, viceversa, possono essere considerate solo come i due poli estremi tra i quali si possono dare varie gradazioni intermedie. Poli che però si reggono sullo stesso terreno della teoria del marxismo rivoluzionario. Lenin dice che il propagandista opera soprattutto con i testi e le riviste e che invece l’agitatore opera soprattutto con i “discorsi”. Ovviamente quest’affermazione va adeguatamente contestualizzata considerando il livello di scolarizzazione medio ai tempi di Lenin, differente rispetto a quello odierno. Oggi è tale affermazione non può essere considerata ugualmente valida perché è ovvio che gran parte del lavoro di agitazione assume anche una “forma scritta”. Lenin però aggiunge subito dopo un ulteriore decisivo elemento per un adeguato inquadramento della questione. Distingue Kautsky, definendolo “propagandista”, da “Bebel” e da “Guesde” che definisce “agitatori”. Questa distinzione ci permette di inquadrare in modo migliore e più sostanziale cosa sia la “propaganda” e cosa sia “l’agitazione”.

Consideriamo per es. Kautsky che, negli anni in cui Lenin scriveva il *Che fare?*, era unanimemente considerato un eminente teorico del marxismo rivoluzionario. In tal caso diventa subito evidente che il concetto di “propagandista” e quello di “teorico” tendano molto ad avvicinarsi e spesso a sovrapporsi e identificarsi. Per quello che ci interessa sottolineare, non consideriamo quindi l’ulteriore sottile distinzione proposta da Lenin ad un certo punto di questa citazione tra “teorico” e “propagandista”.

Consideriamo invece Bebel (August Bebel, 1840-1913) e Guesde (Jules Guesde, 1845-1922), eminenti uomini politici rappresentanti sempre in quegli anni della tendenza del socialismo rivoluzionario. Sia

Bebel che Guesde svolsero un ruolo di primo piano nella costruzione, il primo in Germania e il secondo in Francia, dei primi partiti socialisti a indirizzo marxista. Entrambi risultarono eletti negli istituti rappresentativi borghesi dei rispettivi paesi, entrambi si caratterizzavano per l'intensa attività politica, anche sul piano della produzione intellettuale di libri e opuscoli oltre che, ovviamente, su quello della stesura dei testi e delle relazioni per l'attività parlamentare, per quella interna al partito e per gli innumerevoli meeting, comizi, ecc. Eppure Lenin non si ferma alla superficie, all'apparenza secondo cui Kautsky e Bebel sarebbero risultati entrambi dei "propagandisti", ma va oltre. Considera cioè il contenuto dell'attività svolta da entrambi e individua in tale contenuto la distinzione tra "propaganda" e "agitazione".

Se il primo era un "teorico" e un "propagandista", Bebel operava sul terreno immediato della costruzione e dell'espansione dell'organizzazione del partito su un terreno direttamente politico. Anche i suoi libri e i suoi opuscoli, i suoi discorsi al parlamento o durante i comizi, come d'altronde accadeva anche a Guesde, avevano un valore politico immediato, però, nel complesso, un'importanza teorica assai relativa e, in effetti, da questo punto di vista non hanno lasciato tracce nell'elaborazione, nella specificazione e nello sviluppo del marxismo.

Lenin aggiunge che non necessariamente il propagandista e l'agitatore devono o possono avere le medesime qualità, attitudini, disposizioni intellettuali, caratteristiche personali, ecc. Non bisogna però confondere il "propagandista" o l'"agitatore" con il politico rivoluzionario. Quest'ultimo è bensì anche un propagandista, ma in più è anche un "ideologo" ossia è un intellettuale rivoluzionario marxista-leninista-maoista che fonde in sè le qualità di un teorico e quelle di un dirigente politico capace di orientare il partito e il proletariato su un piano complessivo.

Per finire, Lenin evidenzia come non esista una terza sfera d'azione che presenti delle proprie caratteristiche specifiche e distinte. Per Lenin gli appelli all'azione, all'iniziativa, alla mobilitazione e alla lotta sono l'anello conclusivo di un'unica catena che parte dalla teoria e dalla propaganda, procede poi con l'agitazione e termina con le indicazioni di lotta e con le attività pratico-organizzative necessarie per la loro effettiva realizzazione.

Rispetto a tutto questo è decisivo sottolineare come Lenin consideri tipico dell'economicismo sia la confusione tra propaganda e agitazione (ossia tra un Kautsky e un Bebel) sia quella tra agitazione e indicazioni di lotta.

20. SULL'AGITAZIONE: I FATTI NON PARLANO DA SOLI!

Se si identifica propaganda e agitazione, si finirà per fare in realtà dell'agitazione invece che un'effettiva propaganda e per chiamare propaganda quella che, dal punto di vista marxista, è in realtà “l'agitazione”. Proprio come gli economicisti facevano con Guesde e Bebel definendoli propagandasti.

Una forma particolarmente degenera di quest'ultima concezione è quella che, partendo dalla giusta idea che le “denunce” politiche ed economiche siano parte integrante dell’attività di un partito proletario, finisce per considerare la registrazione e la rappresentazione dei fatti come la sostanza dell’“agitazione”.

Dal punto di vista di Lenin, non esiste però nessun tipo di attività politica che possa consistere nel racconto e nella rappresentazione dei

“fatti”⁸. I “fatti” di per sé si prestano a qualsiasi interpretazione ossia a qualsiasi ideologia, a quella proletaria, come a quella borghese. La rappresentazione di un dato “fatto” (un infortunio mortale sul lavoro, l’ennesimo femminicidio, un’altra strage di migranti, la repressione di una manifestazione operaia, ecc.) può suscitare indignazione in chi è già in qualche modo schierato politicamente e ideologicamente, ma può anche suscitare sentimenti di impotenza e di depressione, in chi comunque non è schierato organicamente, così come può suscitare indifferenza o approvazione cinica da parte in chi, magari proveniente dal proletariato e dalle masse popolari, rimane ancora sotto l’influenza dell’ideologia borghese più regressiva.

Per una tendenza politica e ideologica che voglia costruire un partito comunista di tipo leninista la rappresentazione delle contraddizioni e degli antagonismi politici e sociali, non accompagnata da un adeguato inquadramento e da una spiegazione di principio, rappresenta una rinuncia imbelle rispetto ai propri compiti fondamentali. Significa alimentare le tendenze opportuniste, economiciste e movimentiste.

L’idea per cui l’agitazione politica è data dall’unione tra la rappresentazione di un certo fatto o evento, che dovrebbe essere in grado di ‘parlare da solo’, e qualche slogan più o meno radicale e rivoluzionario, è tipicamente ‘spontaneista’ e ‘anarchica’ perché in tale idea è contenuta la concezione secondo cui gli sfruttati e gli

⁸ Si pensi per esempio a Gerhart Hauptmann (1862-1946) che, attenendosi alle cronache sulla rivolta spontanea dei tessitori della Slesia scrive, fotografando le condizioni di miseria e sfruttamento in cui versavano i lavoratori, il ‘dramma sociale’ *I tessitori*. Hauptmann non approda però in quest’opera al realismo, bensì al naturalismo. Per questo diviene oggetto di critica da parte di Bertolt Brecht. La semplice rappresentazione della realtà non può infatti contribuire allo sviluppo della coscienza di classe, e nè a evidenziare le vie d’uscita da una determinata situazione, che siano in grado di motivare e indirizzare consapevolmente e adeguatamente la prassi.

oppresi sarebbero già, almeno in parte, coscienti della propria situazione e quindi portati di per sé alla “ribellione”.

Hegel diceva, richiamando criticamente l’approccio manipolatorio sofistico, che ci sono sempre motivi per qualsiasi cosa, intendendo dire che qualsiasi ‘bruttura’ ed ‘efferatezza’ può sempre venire accompagnata da “spiegazioni” e “motivazioni” che ne attenuano la portata e le responsabilità o che, addirittura, le annullano. Da ciò la necessità di contrastare le tesi correnti nei movimenti di opposizione e nei sindacati alternativi secondo cui la cosa più importante è sempre quella di stimolare e spingere alla “lotta” .

Riprendiamo ora in modo più specifico il filo del ragionamento e della lotta di Lenin contro l’economicismo.

Innanzitutto proponiamo un’altra citazione di Lenin contro l’economicismo, questa volta contro quello più estremista e ‘barricadero’, che vorrebbe sviluppare e radicalizzare le lotte economiche sino a renderle rivoluzionarie: *“Abbiamo visto che un’agitazione politica più vasta, e quindi anche l’organizzazione di denunce politiche di ogni genere, è un compito assolutamente necessario, il compito più imperiosamente necessario di attività, se questa attività deve veramente essere socialdemocratica. Ma a questa conclusione siamo arrivati partendo solamente dal bisogno più immediato che la classe operaia ha di acquisire cognizioni politiche e una educazione politica. Però, questo modo di porre la questione, se fosse l’unico, sarebbe troppo angusto, perché ignorerebbe i compiti democratici generali di ogni socialdemocrazia, e in particolare della socialdemocrazia russa contemporanea. Per chiarire questa tesi nel modo più concreto possibile, discutiamo il problema dal punto di vista più "familiare" agli economisti, da un punto di vista pratico. "Tutti riconoscono" che è necessario sviluppare la coscienza politica della classe operaia. Ma come? E che occorre per farlo? La lotta*

economica "spinge" gli operai a porsi soltanto i problemi che concernono i rapporti tra governo e classe operaia. Perciò, per quanti sforzi facciamo per "dare alla stessa lotta economica un carattere politico" [Martynov, nota nostra], non potremo mai, mantenendoci in questi limiti, sviluppare la coscienza politica degli operai (fino al livello della coscienza politica socialdemocratica) perché i limiti stessi sono troppo ristretti. La formula di Martynov è preziosa per noi... perché mette in rilievo l'errore capitale di tutti gli economisti: la convinzione che si può sviluppare la coscienza politica di classe degli operai, per così dire, dall'interno, con la lotta economica... ". (Che fare?)

Qui Lenin chiarisce molto bene come lotta economica e lotta politica (rivoluzionaria) non solo sorgano da premesse diverse, ma attengano anche ad ambiti diversi. Ne discende l'impossibilità di arrivare allo sviluppo di un movimento operaio rivoluzionario con la lotta economica.

Consideriamo ora quanto Lenin affermava nel suo scritto “*L'agitazione politica e il "Punto di vista di classe"*” (1902): “*Il carattere di classe del movimento socialdemocratico deve essere espresso non limitando i nostri compiti alle esigenze immediate del movimento "operaio puro", ma includendovi tutti gli aspetti e tutte le manifestazioni della grande lotta di liberazione del proletariato, che è l'unica classe effettivamente rivoluzionaria della società contemporanea. La socialdemocrazia deve sempre e continuamente allargare l'influenza del movimento operaio su tutte le sfere della vita sociale e politica della società contemporanea. Deve dirigere non soltanto la lotta economica degli operai, ma anche la lotta politica del proletariato, non deve perdere di vista neppure per un istante il nostro scopo finale, deve propagandare sempre, difendere dalle deformazioni e sviluppare l'ideologia proletaria la dottrina del*

socialismo scientifico, cioè il marxismo. Dobbiamo lottare instancabilmente contro ogni ideologia borghese... ”.

Lenin dunque evidenzia il nesso di fondo che deve sussistere tra agitazione e propaganda sottolineando come entrambe debbano concorrere a sviluppare la coscienza di classe sul terreno del rapporto tra gli operai e tutte le classi della società, sviluppando in questo lavoro l’ideologia scientifica del marxismo rivoluzionario, lottando instancabilmente contro l’influenza dell’ideologia borghese e tenendo sempre ben presente che il fine è il raggiungimento del socialismo e del comunismo.

Nel seguente passaggio Lenin considera e chiarisce, nella lotta contro i socialdemocratici economicisti e movimentisti, la questione della natura delle “denunce di carattere economico” che, per esempio, oggi rappresentano l’attività preponderante dei vari sindacati alternativi e “classisti”: *“In questi ultimi tempi la schiacciatrice maggioranza dei socialdemocratici russi è stata quasi interamente assorbita da questo lavoro di denuncia delle condizioni nelle fabbriche. Basta pensare alla Rabociaia Mysl per vedere fin dove si è arrivati: si è dimenticato che questa attività di per sé, sostanzialmente, non è ancora socialdemocratica, ma soltanto tradunionista. Le denunce si riferiscono in sostanza unicamente ai rapporti tra gli operai di una data categoria e i loro padroni e non hanno altro risultato che d'insegnare ai vendori di forza-lavoro come vendere più vantaggiosamente questa "merce" e come lottare contro l'acquirente sul terreno puramente commerciale. Queste denunce possono anche (e, se ci si sottomette alla spontaneità, devono) sboccare in una lotta "puramente tradunionista" e in un movimento operaio non socialdemocratico”. (Che fare?)”*

Nella seguente citazione Lenin, oltre a confutare gli economicisti chiarisce in modo profondo ed esaustivo la questione della natura e dei

caratteri dell'attività dell’“agitazione”: *Ma — ci domanderanno e già ci domandano i partigiani troppo zelanti del «legame stretto ed organico con la lotta proletaria» — se noi dobbiamo incaricarci di organizzare denunce che interessino veramente tutto il popolo, come si manifesterà il carattere di classe del nostro movimento? Si manifesterà appunto nel fatto che l'organizzazione di tali denunce popolari sarà opera nostra, di noi socialdemocratici, nel fatto che l'esposizione di tutte le questioni sollevate nell'agitazione sarà fatta con uno spirito coerentemente socialdemocratico e senza nessuna concessione alle deformazioni, volute o no, del marxismo, nel fatto che questa multiforme agitazione politica sarà sviluppata da un partito che lega, in un tutto indissolubile, l'offensiva contro il governo in nome di tutto il popolo, l'educazione rivoluzionaria del proletariato, la salvaguardia della sua indipendenza politica, la direzione della lotta economica della classe operaia e l'utilizzazione degli urti spontanei con i suoi sfruttatori, urti che sollevano e attraggono continuamente nel nostro campo sempre nuovi strati proletari. (Che fare?)*

Si chiarisce dunque ulteriormente come anche tutte le questioni sollevate durante l'agitazione devono venire impostate e trattate in modo coerente e conseguente con la teoria del marxismo rivoluzionario, al fine di salvaguardare e sviluppare l'indipendenza politica del proletariato e la sua egemonia su strati sempre nuovi delle masse sfruttate.

21. IL RUOLO DEL GIORNALE LENINISTA

Il giornale che voglia diventare organo di tutti i socialdemocratici russi deve perciò essere al livello degli operai d'avanguardia; non solo esso non deve abbassare artificialmente il proprio livello, ma deve al contrario elevarlo costantemente, affrontando tutte le questioni tattiche, politiche e teoriche della socialdemocrazia mondiale. (Lenin)

“Un’organizzazione locale isolata non ha la forza di assicurare al proprio giornale la fermezza dal punto di vista dei principi, né di farne un organo politico nel vero senso della parola”. (Lenin)

Il capitolo 5 del *Che fare?* si intitola *Piano per un giornale di tutta la Russia*. Il principale testo di Lenin riguardante la lotta contro il marxismo revisionista ed economicista si conclude con il “piano” per la pubblicazione di un organo politico del partito marxista. Già da alcuni anni Lenin sottolineava la necessità di questa pubblicazione: *Noi pensiamo che al presente il compito più urgente sia quello di accingerci alla soluzione di questi problemi, e a questo scopo, dobbiamo porci come obiettivo immediato quello di dar vita ad un organo di stampa del partito che esca regolarmente e abbia stretti legami con tutti i gruppi locali. Pensiamo che in tutto il prossimo futuro tutta l’attività dei socialdemocratici debba essere indirizzata verso questo obiettivo. Senza un tale organo l’attività locale resterà ristretto "artigianismo". La creazione del partito - se non viene organizzata un’adeguata rappresentanza di questo partito, in un determinato giornale - resterà in gran parte una vuota parola...* (Lenin, *Il nostro compito immediato*)

“Il partito dovrebbe indicare, come compito immediato, l’organizzazione di un giornale settimanale; e sarebbe del tutto possibile, a condizione però che tutti i socialdemocratici russi

svolgano un lavoro effettivamente comune per organizzare questo giornale". (Rapporto della redazione dell'«Iskra» alla riunione (conferenza) dei comitati del POSDR", marzo 1902)

Per Lenin, concretamente, nella questione del “giornale” e della sua impostazione e in quella delle sue caratteristiche, si riassume e sintetizza anche l’intera questione della concezione del partito e del paradigma della rivoluzione, della funzione e della natura della teoria rivoluzionaria, del rapporto tra coscienza e spontaneità, tra lotta politica e lotta economica, tra propaganda e agitazione, tra programma minimo e programma massimo. di conseguenza, in tale questione si riflette il problema della lotta contro il revisionismo, l’economicismo e il movimentismo. È evidente quindi che la questione centrale non attiene tanto alla, pur importante, questione del “giornale” come forma per l’iniziativa politica e per l’organizzazione collettiva, quanto alla questione di come tale forma possa e debba essere espressione di un determinato contenuto teorico-politico.

La questione oggi non può quindi essere quella di sottolineare l’importanza di avere un “giornale politico”, cosa spesso già del tutto scontata, ma quella di impostare, realizzare e diffondere adeguatamente un giornale di tipo leninista. Un giornale cioè che non scinda la teoria rivoluzionaria dalla politica rivoluzionaria e che non scada nell’interpretazione movimentista ed economicista del rapporto tra propaganda e agitazione. Un giornale di questo tipo non può che essere organicamente accompagnato dalla produzione di saggi teorici e di una rivista teorica, ossia dalla costruzione di un apparato complesso e articolato al servizio della lotta per l’egemonia.

A proposito del complesso delle attività di tipo pubblicistico e, peraltro, con particolare riguardo alla questione del giornale, Lenin riassumeva il suo punto di vista ponendo il seguente quesito: “È disposta e riesce l’Unione dei socialdemocratici russi a garantire

un’impostazione dell’attività pubblicistica che renda impossibili le deviazioni senza principi e opportunistiche dal marxismo rivoluzionario – le quali portano nelle menti una confusione tanto pericolosa per il nostro movimento – ed elimini il civettare con il bernsteinismo mascherato e aperto, e la servile accettazione delle forme elementari e della spontaneità del movimento, le quali conducono inevitabilmente alla trasformazione del movimento operaio in uno strumento della democrazia borghese?” (Lenin, *II congresso di unificazione delle organizzazioni del POSDR all'estero – settembre 1901. Domande presentate all’ “Unione dei socialdemocratici russi” nel congresso di “unificazione” del 21 settembre, opere complete V. 5).* Lenin riteneva che il giornale dovesse assolvere continuamente al compito dell’inquadramento teorico di tutte le questioni di interesse immediato e d’importanza politico-pratica.

Lenin afferma a tale proposito: “*il giornale può e deve essere il dirigente ideologico del partito, sviluppare le verità teoriche, i principi tattici, le idee organizzative generali, i compiti comuni di tutto il partito in questo o quel momento*”. (*Lettera a un compagno sui nostri compiti organizzativi, 1902*)

Sottolineare il carattere teorico-politico dell’organo di un partito marxista vuol dire contrapporsi all’impostazione revisionista, economicista e movimentista che per giornale politico intende, per lo più, una raccolta di materiali di carattere agitatorio accompagnati nel migliore dei casi da commenti superficiali, slogan più o meno “rivoluzionari” e considerazioni eternamente identiche di sapore marxista o marxista-leninista. Il tutto per di più generalmente gravato, sul piano dei contenuti, da un sovrabbondante riferimento a questioni economico-rivendicative, a quelle relative al sostegno, più o meno critico, dei movimenti di opposizione, alla lotta per i diritti democratici e contro la repressione, ecc.

Dietro quest’impostazione non c’è solo un lavoro essenzialmente artigianale e localistico⁹ caratterizzato dall’idea che la propria prassi particolaristica contenga indiscutibilmente un modello universalmente valido e quindi ne testimoni di per sé la bontà e validità dei contenuti. C’è anche l’idea che quello che è importante è che il giornale si deve scrivere in modo che risulti pienamente accessibile ai membri dei settori più attivi e combattivi delle masse.

All’opposto, in ultima analisi, il metro di misura di un giornale politico rivoluzionario è dato dalla sua capacità di elevare la coscienza di classe degli elementi più avanzati del proletariato di un determinato paese, in funzione della costruzione del partito e dello sviluppo dell’iniziativa politica rivoluzionaria. Un giornale che non sia all’altezza di questo compito può forse assolvere al ruolo di contribuire allo sviluppo dei movimenti e delle lotte economico-sindacali, ma non sarà mai in grado di rappresentare l’organo politico di un partito rivoluzionario che lotta per il socialismo.

Il giornale leninista deve quindi fare riferimento ai membri ideologicamente e culturalmente più avanzati del proletariato, delle masse popolari e dei piccolo-intellettuali, fornendo a tali elementi tutto

⁹ A proposito del lavoro locale come lavoro artigianale Lenin afferma per esempio: “Un’organizzazione locale isolata non ha la forza di assicurare al proprio giornale la fermezza dal punto di vista dei principi, né di farne un organo politico nel vero senso della parola, non può raccogliere e utilizzare materiali sufficienti per mettere in luce tutta la nostra vita politica”. (*Che fare?*) ... “Noi pensiamo che al presente il compito più urgente sia quello di accingerci alla soluzione di questi problemi, e a questo scopo dobbiamo porci come obiettivo immediato quello di dar vita ad un organo di stampa del partito che esca regolarmente e abbia stretti legami con tutti i gruppi locali. Pensiamo che in tutto il prossimo futuro tutta l’attività dei socialdemocratici debba essere indirizzata verso questo obiettivo. Senza un tale organo, l’attività locale resterà ristretto “artigianismo”. (*Il nostro compito immediato*)

ciò che occorre loro sul piano ideologico e intellettuale per combattere a tutti i livelli e su tutti i fronti della lotta di classe contro i diversi avversari di classe borghesi e piccolo borghesi.

Da questo punto di vista, i vari giornali politici che circolano oggi nel nostro paese appaiono tutto simili ai giornali economicisti da lui criticati nel *Che fare?* e questo inevitabilmente dato che solo un processo costituente per un effettivo partito marxista-leninista-maoista può generare un giornale teorico-politico con le caratteristiche richieste da Lenin: “*Si cerchino, nella nostra stampa socialdemocratica, degli articoli vivaci e interessanti, delle corrispondenze e denunce che chiariscono le nostre questioni e questioncelle diplomatiche, militari, religiose, municipali, finanziarie, ecc.: non vi si troverà quasi niente o molto poco*”.(*Che fare?*)

Oltre a essere in grado di assolvere al compito di corrispondere alle esigenze intellettuali e politiche degli elementi proletari e piccolo-intellettuali ideologicamente più avanzati, il giornale contemporaneamente deve elevare al livello più elevato, attraverso un’adeguata lotta per la deviazione della “spontaneità”, i membri dei settori di massa di volta in volta più attivi e combattivi. Vediamo cosa dice Lenin proposito del rapporto tra l’iniziativa politica e i vari livelli di coscienza del proletariato: “...*studiare e ancora studiare e fare di sé dei socialdemocratici coscienti, degli "intellettuali operai" e noi dobbiamo fare ogni sforzo possibile perché le loro file si estendano continuamente, perché le loro elevate esigenze intellettuali vengano soddisfatte appieno, perché dai loro ranghi emergano dei dirigenti del Partito operaio socialdemocratico russo. Il giornale che voglia diventare organo di tutti i socialdemocratici russi deve perciò essere al livello degli operai d'avanguardia; non solo esso non deve abbassare artificialmente il proprio livello, ma deve al contrario elevarlo costantemente, affrontando tutte le questioni tattiche, politiche e teoriche della socialdemocrazia mondiale. Del giornale,*

che sarebbe l'organo del partito, l'operaio medio non capirà alcuni articoli, non afferrerà con chiarezza una complessa questione teorica o pratica. Da ciò non deriva affatto che il giornale debba abbassarsi al livello della massa dei suoi lettori. Al contrario, il giornale deve appunto elevare il loro livello e contribuire a far emergere degli operai d'avanguardia dallo strato medio degli operai” ... “Se l'azione deve ispirarsi a ciò che nel momento attuale è al massimo grado accessibile alle masse più larghe, allora dobbiamo predicare l'antisemitismo o svolgere un'agitazione sul terreno, poniamo, di un appello a Padre Giovanni da Kronstadt. Lo stesso avviene nel campo della politica: l'idea generale della lotta politica verrà assimilata, naturalmente, solo dall'operaio colto...sempre e dovunque i dirigenti di una determinata classe sono i suoi rappresentanti più avanzati, più colti. Anche nel movimento operaio russo non può essere diversamente. Ed ignorare gli interessi e le esigenze di questo strato d'avanguardia degli operai, tendere ad abbassarsi al livello mentale degli strati più bassi (anziché elevare costantemente la coscienza degli operai) significa quindi, necessariamente, esercitare un'azione profondamente dannosa e preparare il terreno alla penetrazione nell'ambiente operaio di ogni sorta di idee non socialiste e non rivoluzionarie... ”. (Lenin, Protesta dei socialdemocratici Russi)

Lenin sostiene che solo elevando gli elementi ideologicamente più avanzati, in particolare con il giornale di partito, è possibile arrivare, tramite questi stessi elementi d'avanguardia, a guidare settori di classe più ampi nella lotta politica: “*per educare forti organizzazioni politiche, non vi è altro mezzo all'infuori di un giornale per tutta la Russia.... le masse non impareranno mai a condurre la lotta politica fino a quando non contribuiremo a educare dei dirigenti per tale lotta, sia fra gli operai colti, che fra gli intellettuali. Ma simili dirigenti possono educarsi solo se si abituano a valutare quotidianamente, sistematicamente tutti gli aspetti della nostra vita politica, tutti i tentativi di protesta e di lotta compiuti dalle diverse classi per cause diverse*” (*Che fare?*)

"Il giornale non è solo un propagandista e un agitatore collettivo, ma anche un organizzatore collettivo. Sotto questo ultimo aspetto, lo si può paragonare alle impalcature che rivestono un edificio in costruzione, ma ne lasciano indovinare la sagoma, facilitano i contatti tra i costruttori, li aiutano a suddividersi il lavoro e a rendersi conto dei risultati generali ottenuti con il lavoro organizzato" (Che fare?)

Lenin richiede quindi un giornale teorico-politico al servizio della costruzione e della prassi di un partito inteso come organizzazione di quadri rivoluzionari.

La concezione del partito di Lenin, l'unica che può essere definita effettivamente comunista, è quella secondo cui il partito deve essere costituito da un numero relativamente ristretto di elementi ideologicamente avanzati, che devono essere nel maggior numero possibile dei rivoluzionari di professione, ossia dei quadri politici a tempo pieno.

Lenin afferma rispetto a quest'ultima questione: “*E affermo: 1) che non potrà esservi un movimento rivoluzionario solido senza un'organizzazione stabile di dirigenti che ne assicuri la continuità; 2) che quanto più numerosa è la massa entrata spontaneamente nella lotta, la massa che è la base del movimento e partecipa ad esso, tanto più imperiosa è la necessità di siffatta organizzazione e tanto più questa organizzazione deve essere solida (sarà facile, altrimenti, ai demagoghi trascinare con sé gli strati arretrati della massa); 3) che tale organizzazione deve essere composta principalmente di uomini i quali abbiano come professione l'attività rivoluzionaria; 4) che in un paese autocratico sarà tanto più difficile "impadronirsi" di siffatta organizzazione quanto più ne ridurremo gli effettivi, fino ad accettarvi solamente i rivoluzionari di professione, educati dalla loro attività rivoluzionaria alla lotta contro la polizia politica; 5) che in tal modo,*

tanto più numerosi saranno gli operai e gli elementi delle altre classi che potranno partecipare al movimento e militarvi attivamente”... “Siamo giunti a un criterio molto importante per tutta l’organizzazione e l’attività del partito: ... per la direzione ideologica e pratica del movimento e della lotta rivoluzionaria del proletariato è necessaria la maggior centralizzazione possibile... Il movimento deve essere diretto dal minor numero possibile di gruppi quanto più possibile omogenei di rivoluzionari di professione, resi esperti dall’esperienza. Al movimento, deve partecipare il maggior numero possibile di gruppi quanto più possibile multiformi ed eterogenei, comprendenti i più diversi strati del proletariato (e delle altre classi del popolo)”. (Lettera ad un compagno...citato)

La seguente citazione evidenzia come il partito debba lavorare per conquistare e formare gli elementi d'avanguardia e farne quindi dei quadri rivoluzionari di professione. Per quanto qui Lenin, volendo appunto fare un semplice esempio, ponga l'accento sull'agitazione, nessuno può mettere in discussione che il ragionamento ha una validità generale e riguarda quindi non solo la formazione di agitatori, ma anche di propagandisti e soprattutto di dirigenti complessivi, da cui appunto l'importanza del giornale teorico-politico come perno di tale formazione. Lenin afferma quindi “*Guardate i tedeschi: le loro forze sono cento volte superiori alle nostre, ma essi comprendono perfettamente che gli operai "medi" non forniscono troppo frequentemente degli agitatori veramente capaci. Si sforzano perciò di porre immediatamente ogni operaio capace in condizione di sviluppare e di applicare tutte le sue attitudini; ne fanno un agitatore di professione, lo incoraggiano ad allargare il campo della sua attività, a estenderlo da un’officina a tutta l’industria, da una località a tutto il paese. Così quell’operaio acquista esperienza e abilità professionale, allarga il suo orizzonte e aumenta le sue cognizioni, osserva da vicino i maggiori capi politici delle altre località e degli altri partiti, si sforza di elevarsi al loro livello e di riunire in sé la*

conoscenza dell'ambiente operaio e l'ardore della fede socialista con la competenza professionale, senza la quale il proletariato non può condurre una lotta tenace contro un nemico perfettamente allenato. Così e soltanto così i Bebel e gli Auer sorgono dalla massa operaia. Ma ciò che spesso avviene naturalmente in un paese politicamente libero, deve essere, nel nostro paese, opera sistematica delle nostre organizzazioni. Qualunque agitatore operaio che abbia un certo ingegno e "dia delle speranze" non deve lavorare undici ore in officina. Dobbiamo fare in modo che egli viva a spese del partito, che possa, quando sarà necessario, passare alla vita illegale, trasferirsi in altre città. Senza di ciò non acquisterà mai una grande esperienza, non allargherà il suo orizzonte, non resisterà se non per qualche anno, nella lotta contro la polizia. Via via che la spinta spontanea del movimento operaio si rafforza e si estende, le masse operaie ci forniscono sempre più non solo degli agitatori, ma anche degli organizzatori, dei propagandisti di ingegno e dei "pratici" (pratici nel miglior senso della parola, come ve ne sono ben pochi tra i nostri intellettuali, per natura piuttosto noncuranti e fiacchi). Quando avremo dei gruppi di operai rivoluzionari, opportunamente preparati da un lungo addestramento (beninteso in "tutte le armi" dell'azione rivoluzionaria), nessuna polizia al mondo potrà liquidarli, perché quei gruppi di uomini, devoti anima e corpo alla rivoluzione, godranno anche della fiducia illimitata delle più larghe masse operaie. Se spingiamo troppo poco gli operai su questa via, sulla via dell'addestramento rivoluzionario che è comune a loro ed agli "intellettuali", se li tratteniamo troppo spesso con dei discorsi stupidi su quello che è "accessibile" alla massa operaia, agli "operai medi", la colpa ricade direttamente su noi". (Che fare?)

A cura di NUOVA EGEMONIA